

ALBERT DE LANGE

# IDENTITÀ E LIBERTÀ

## TRECENTO ANNI DI PRESENZA VALDESE IN GERMANIA



XVII FEBBRAIO 2000

CLAUDIANA



## SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

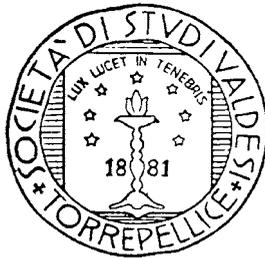
Via Beckwith, 3 - 10066 TORRE PELLICE

### MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL 17 FEBBRAIO serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*  
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*  
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI*  
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia*  
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*  
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*  
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*  
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI*  
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*  
1931 — A. JALLA, *Le Valli valdesi nella storia*  
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*  
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta (1690-1697)*  
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*  
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*  
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*  
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*  
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*  
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello*  
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*  
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*  
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*  
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*  
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*  
1946 — G. MATHIEU, *Il candeliere sotto il moggio, ossia vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*  
1947 — A. ARMAND HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo*  
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*  
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*  
1950 — A. ARMAND HUGON, *Le Valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio (1789-1798)*  
1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*  
1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice, nel centenario della sua fondazione*

ALBERT DE LANGE

**IDENTITÀ E LIBERTÀ**  
**TRECENTO ANNI DI PRESENZA VALDESE**  
**IN GERMANIA**



XVII FEBBRAIO 2000

CLAUDIANA - TORINO

Le immagini sono tratte dal libro: *Dreihundert Jahre Waldenser in Deutschland. 1699-1999, Herkunft und Geschichte*, a cura di A. De Lange, Deutsche Waldenservereinigung e.V., Henri-Arnaud-Haus, 75443 Ötisheim-Schönenberg, Karlsruhe, 1998.

Ringraziamo la «Deutsche Waldenservereinigung» per averci concesso gratuitamente l'utilizzo delle immagini.

ISBN 88-7016-330-X

© Claudiana Editrice, 2000  
Via Principe Tommaso 1 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.650.43.94  
e-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)  
Sito web: [www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

*Stampa:* Stampatre, Torino

## INTRODUZIONE E SCHEMA DELL'OPUSCOLO

Negli anni 1999-2001 le colonie valdesi in Germania ricordano il trecentenario della loro fondazione.

Intensa è stata la partecipazione dei valdesi italiani alle molte manifestazioni che hanno avuto luogo in Assia e nel Württemberg per questa ricorrenza. La Chiesa valdese è stata rappresentata dal Moderatore, il che è indice del fatto che i rapporti con i valdesi di Germania, i cui antenati erano originari della Val Chisone, da dove vennero banditi nel 1698, si sono ravvivati nel corso del XX secolo.

Allorché i valdesi di Germania festeggiarono, nel 1949, quattro anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, il 250° anniversario della fondazione delle loro colonie, un solo valdese del Piemonte poté partecipare alle manifestazioni allora organizzate. Si trattava di Attilio Jalla, insegnante presso il Collegio Valdese di Torre Pellice, il quale in questa occasione rappresentò ufficialmente la Chiesa valdese.

Nello stesso anno Attilio Jalla scrisse anche l'opuscolo del 17 febbraio su *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario del loro fondazione*. In esso Jalla descriveva la storia delle origini di queste colonie e le presentava singolarmente. Questa sintesi venne poi costantemente utilizzata dagli autori valdesi successivi. Il tempo e nuovi studi intercorsi da allora fanno apparire il lavoretto di Attilio Jalla superato. In modo particolare il pastore del Württemberg Theo Kiefner ha portato molti nuovi dati nella sua opera in quattro volumi *Die Waldenser auf ihrem Weg aus dem Val Cluson durch die Schweiz nach Deutschland 1532-1820/30* [I valdesi nella loro marcia dalla Val Chisone attraverso la Svizzera verso la Germania 1532-1820/30], pubblicata negli anni 1980-1997. Il migliore approccio alla storia dei valdesi di Germania è oggi offerto dal libro commemorativo *Dreihundert Jahre Waldenser in Deutschland 1699-1999* [Trecento anni di presenza valdese in Germania], pubblicato nel 1998 dalla «Deutsche Waldenservereinigung» (Associazione dei valdesi di Germania) in vista delle celebrazioni del terzo centenario. In questo libro di agevole lettura, con molte illustrazioni in bianco e nero ed a colori, vengono tratteggiate l'origine e la storia dei valdesi di Germania dal Medioevo a oggi e vengono tratteggiate una ad una le singole località in cui si sono insediati i valdesi. Poiché è prevista la traduzione in italiano di tale testo in questo opuscolo non tratterò in maniera esaustiva l'origine e la storia dei valdesi di Germania, ma mi limiterò all'esame di una costante che percorre tutta la storia dei valdesi: lo sforzo di affermare la propria identità. Nei secoli XVII e XVIII questo sforzo appare in particolare nella sempre rinnovata rivendicazione di libertà religiosa da parte dei valdesi, sia in patria sia in esilio. La loro identità era allora considerata dai valdesi come inseparabile dal diritto di poter esprimere

pubblicamente la loro religione calvinistica-riformata e altrettanto inseparabile dalla loro appartenenza all'Europa protestante. Perciò i valdesi della Val Chisone scelsero l'esilio in terre protestanti straniere allorché Luigi XIV vietò, nel 1685, la religione riformata in Francia. Perciò i valdesi lo scelsero nuovamente quando il duca di Savoia li pose, nel 1686 e poi ancora nel 1698, di fronte all'alternativa di convertirsi o di lasciare il Piemonte.

I valdesi, sia negli anni 1685 e 1687 sia nel 1699, cercarono asilo in Germania. Qui essi avrebbero dovuto essere accolti essenzialmente in territori luterani ma si accorsero ben presto che il diritto alla libertà religiosa non era affatto ovvio, neppure nella Germania luterana (cfr. il paragrafo 1). Tuttavia ottennero – io credo sulla base del loro passato preriformato (cfr. il paragrafo 2) – di poter esercitare pubblicamente il culto riformato in quattro territori luterani: Brandeburgo-Bayreuth (cfr. il paragrafo 3), Assia-Darmstadt (cfr. il paragrafo 4), Württemberg (cfr. il paragrafo 5) e Baden-Durlach (cfr. il paragrafo 6). In tal modo essi poterono conservare la loro identità. In questi territori tedesco-luterani era loro concesso tenere il culto riformato in lingua francese e mantenere la loro struttura presbiteriano-sinodale (cfr. il paragrafo 7).

Questa situazione mutò solamente all'inizio del XIX secolo, allorché i valdesi persero la loro libertà religiosa e furono costretti a integrarsi nella chiesa territoriale unita o luterana. Nei villaggi del Württemberg, dove viveva il maggior numero di valdesi, il luteranesimo si impose e le lingue francese e occitana caddero in disuso. Solo negli ultimi decenni del XIX secolo i valdesi di Germania si sforzarono di far rivivere la loro identità. Questo è dovuto in massima parte all'impegno dei loro pastori uniti o luterani (cfr. il paragrafo 9). A differenza degli ugonotti di Germania i valdesi non pensarono affatto di ripristinare le antiche comunità. Certo nel 1936 venne fondata la «Deutsche Waldenservereinigung» per curare il passato valdese e per ricercare contatti con i valdesi in Italia (cfr. il paragrafo 10). È in primo luogo grazie a questa associazione che il ricordo del passato è rimasto vivo nei valdesi di Germania dopo la seconda guerra mondiale (cfr. il paragrafo 11).

## 1. LA LIBERTÀ RELIGIOSA IN GERMANIA

Nel 1948 l'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York licenziava la Carta dei diritti della persona umana. All'articolo 18 si stabiliva: «Ognuno ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; questo diritto implica la libertà di cambiare la propria religione e le proprie convinzioni, come pure la libertà di confessare la propria religione e le proprie ideologie sia individualmente sia in comunione con altre persone, sia in privato sia pubblicamente, con l'insegnamento, con l'esercizio del culto e altre manifestazioni culturali». Questo articolo è di fondamentale importanza da un punto di vista politico-religioso, in quanto non solo garantisce la libertà di scelta individuale, ma garantisce il diritto di manifestare pubblicamente la religione scelta e di confessarla in collegamento con altre persone. La libertà religiosa include quindi la protezione di tutte le istituzioni religiose. Lo Stato deve garantire a tutte le comunità e a tutti i movimenti religiosi e ideologici il libero esercizio della loro religione.

In Europa le prescrizioni dell'articolo 18 vengono oggi considerate come ovvie, dimenticando facilmente che anche sul nostro continente il diritto alla libertà religiosa è stato nel corso dei secoli strenuamente rifiutato. Ciò vale in modo particolare per il Medioevo, quando il concetto di unità era particolarmente forte. Tutti dovevano appartenere alla chiesa cattolica e movimenti religiosi come quello dei catari o dei valdesi, i quali si allontanavano dalla dottrina cattolica o negavano obbedienza alla gerarchia, erano considerati "eretici" ed erano fortemente perseguitati da chiesa e Stato. Questo dato di fatto si modificò nel XVI secolo, allorché la Riforma spezzò il monopolio della chiesa cattolica. Il frammentarsi della cristianità in diverse chiese costituì il fondamento per lo sviluppo della libertà religiosa. Occorsero tuttavia ancora parecchi secoli prima che gli Stati europei riconoscessero ad *ogni* cittadino, anche allo straniero, il diritto a decidere la propria religione e ad esercitarla pubblicamente. In modo particolare paesi influenzati dal cattolicesimo come l'Italia si impegnarono a fondo in questo campo, come i valdesi ben sanno dalla loro storia.

Ma anche in paesi come «il Sacro romano impero di nazione germanica», dove il protestantesimo si conquistò nel corso di alcuni decenni la maggioranza della popolazione, dovettero passare secoli prima che il diritto di libertà religiosa per ogni cittadino e per ogni minoranza religiosa potesse affermarsi. Invero tale diritto venne riconosciuto per la prima volta nella pace di Augusta del 1555, ma questo diritto rimase limitato alla persona del sovrano temporale. Inoltre questi poteva soltanto scegliere tra la «fede antica», vale a dire il cattolicesimo romano, e la Confessione di Augusta. Come «appartenenti alla famiglia della Confessione di Augusta», secondo il diritto imperiale, erano considerati solamente coloro che riconoscevano la *Confessio Augustana* come loro confessione. Di tale Confessione,

scritta da Melantone, esistevano due forme: quella del 1530, cosiddetta *invariata*, nella quale si enunciava la dottrina luterana della Cena del Signore, e quella del 1540, la *variata*, nella quale Melantone aveva aderito alla dottrina riformata della Cena. La pace religiosa di Augusta riconosceva solo i seguaci della *invariata* e perciò la scelta all'interno del protestantesimo era limitata al luteranesimo.

Invero alcuni principi dell'impero, come i principi elettori del Palatinato e del Brandeburgo, i quali avevano introdotto nei loro territori la confessione riformata, cercarono di essere riconosciuti come «appartenenti alla famiglia della Confessione di Augusta» in quanto si richiamavano alla *Confessio Augustana variata* del 1540; questo riconoscimento lo ottennero solo nel 1648 con la pace di Vestfalia. Prima di allora i riformati erano solo tollerati nell'impero e la loro esistenza fu sempre minacciata. È quindi solo a partire dal 1648 che esistono in Germania tre confessioni riconosciute: la cattolica, la luterana e la riformata. Mennoniti, antitrinitari ecc. continuarono ad essere considerate minoranze illegali, eretiche.

La pace religiosa di Augusta del 1555 negava ai sudditi il diritto di cambiare essi stessi di religione. Era riservato al principe, in quanto *summus episcopus*, di decidere la confessione dei suoi sudditi (*jus reformandi*). Successivamente venne coniata, per esprimere questo concetto, la formula *cuius regio, eius religio*. Prima del 1648 poteva accadere che i sudditi di un territorio fossero costretti, nel giro di pochi decenni, a passare più volte da una confessione all'altra. L'unica libertà del suddito consisteva nel fatto che gli veniva riconosciuto il *jus emigrandi* qualora egli non fosse d'accordo sul cambio di confessione del suo principe. Aveva in questo caso il diritto di stabilirsi in un territorio della sua confessione.

Solo con la pace di Vestfalia del 1648 lo *jus reformandi* del principe venne limitato. Con la cosiddetta regola dell'anno normativo i rapporti di appartenenza tra cattolici e «appartenenti alla famiglia della Confessione di Augusta» vennero stabiliti alla situazione presente alla data del 1° gennaio 1624. Se il principe aveva cambiato la sua confessione in un periodo successivo o se lo avesse fatto in futuro, i sudditi avevano il diritto di mantenere la vecchia confessione e di continuare ad esercitarla pubblicamente. Ma nemmeno la pace di Vestfalia concedeva ai sudditi la possibilità di cambiare confessione di loro iniziativa. Lo *status quo* ecclesiastico dei territori, con la loro compattezza confessionale (*status ecclesiasticus*) doveva essere preservato.

Malgrado le prescrizioni della pace di Vestfalia alcuni principi riformati e luterani invitarono ben presto minoranze religiose di altra confessione a stabilirsi nei loro territori, indebolendone così la compattezza confessionale. I principi luterani del Brandeburgo-Bayreuth, dell'Assia-Darmstadt, del Württemberg e del Baden-Durlach accolsero ad esempio nel 1686-1688 e nel 1699 centinaia di «réfugiés», rifugiati calvinisti-riformati di lingua francese ed assicurarono loro la possibilità di esercitare pubblicamente in piena libertà il loro culto, anche se questo contraddiceva la regola dell'anno normativo del 1648. Si trattava di ugonotti, valloni e valdesi. I principi si spinsero addirittura fino al punto di rinunciare ai diritti collegati al loro ruolo di *summus episcopus*, concedendo a questi «réfugiés» il mantenimento del loro ordinamento presbiteriano-sinodale,



Hessische Hausstiftung, Museo del Castello Fasanerie, Eichenzell presso Fulda.

Il langravio Carlo di Assia-Kassel (1654-1730). Dipinto di Hermann Hendrik de Quiter.

cosa che non fecero il principe elettore riformato del Brandeburgo o il langravio riformato dell'Assia-Kassel, che accolsero la maggior parte di questi esuli per motivi di religione. Quali motivazioni spinsero questi quattro principi luterani ad accogliere una minoranza riformata e a concederle il diritto all'esercizio pubblico della fede riformata?

Non c'è alcun dubbio che motivi economici abbiano avuto un ruolo di primo piano. Questi quattro principi luterani volevano riportare ad una condizione di benessere i loro territori, che avevano fortemente sofferto per la guerra dei Trent'anni (1618-1648) e per la guerra della Lega d'Augusta (1688-1697). Nello spirito del mercantilismo essi pensavano di poter ottenere questo risultato con la costruzione di nuove industrie e con l'aumento della produzione agricola. Per questo i principi avevano però urgentemente bisogno di operai, imprenditori e contadini provenienti dall'esterno. Accogliendo esuli per motivi di fede, calvinisti di lingua francese, tra i quali erano numerosi gli imprenditori e gli artigiani, ci si riprometteva l'avvio di una industria tessile interna. Ma anche contadini come i valdesi erano benvenuti, in quanto molte regioni erano state abbandonate a causa della guerra ed erano rimaste incolte; si sperava inoltre di poter introdurre con il loro aiuto nuove colture, come l'allevamento del baco da seta. I «réfugiés» erano però disposti ad insediarsi in territori luterani solo a condizione che venisse loro

assicurata libertà religiosa. Non per niente erano fuggiti dalla Francia perché là era stato loro vietato l'esercizio della religione riformata!

Queste considerazioni economiche non possono tuttavia essere state il solo motivo che ha spinto i principi territoriali a questa decisione. Malgrado il loro bisogno di immigrazione i territori luterani avevano sempre rifiutato, fino a quel momento, di concedere il diritto all'esercizio pubblico del culto ai riformati immigrati. Era indispensabile mantenere lo *status ecclesiasticus*. I principi territoriali avevano sempre sostenuto questa politica non solamente perché fossero il *summus episcopus* della chiesa luterana, ma anche perché essi, come la maggioranza degli altri principi assoluti, consideravano le differenze confessionali dei loro sudditi come una minaccia per l'unità dello Stato. Quali motivazioni spingevano ora i quattro principi luterani sopra menzionati ad essere disposti, alla fine del XVII secolo, a rinunciare al monopolio della chiesa territoriale e a garantire agli immigrati riformati libertà religiosa?

Spesso questa nuova politica ecclesiastica viene spiegata con il nascere del pensiero moderno, di tolleranza. E infatti anche nella cerchia dei sovrani assoluti sorgevano, alla fine del XVII secolo, alcuni dubbi sulla necessità della omogeneità confessionale dei sudditi. La repressione violenta di una minoranza religiosa poteva, come dimostrava la fuga in massa dalla Francia, essere altrettanto dannosa al benessere dello Stato. L'esempio dell'Olanda e del Brandeburgo dimostrava al contrario che una politica religiosa tollerante giovava all'economia. I principi luterani del Brandeburgo-Bayreuth, dell'Assia-Darmstadt, del Württemberg e del Baden-Durlach volevano ora realizzare una nuova politica religiosa tollerante di fronte alle diete luterane e favorivano dunque veramente una pluralizzazione del panorama ecclesiastico nei loro territori? Volevano uno stato genericamente cristiano invece di uno stato confessionale?

Vorrei sostenere la tesi che originariamente nessuno dei quattro principi luterani aveva di mira una politica religiosa nuova e tollerante. Certo tutti volevano, nello spirito del mercantilismo, modernizzare l'economia dei loro Stati e di conseguenza volevano accogliere profughi, tuttavia essi volevano allo stesso tempo conservare uno *status ecclesiasticus*. Erano ancora convinti che la omogeneità confessionale fosse necessaria. Solo così si può spiegare il fatto che nei territori luterani si volesse inizialmente consentire solo in via provvisoria ai «réfugiés» il diritto all'esercizio pubblico del culto riformato. Si considerava questo privilegio una misura transitoria e ci si aspettava che i riformati sarebbero presto stati integrati nella chiesa territoriale luterana.

Questa aspettativa fu alimentata nell'Assia-Darmstadt e nel Württemberg dal fatto che la maggior parte dei profughi era costituita da valdesi. Ora i valdesi erano sì riformati calvinisti come gli ugonotti, ma venivano frequentemente considerati come un gruppo particolare, in quanto si riteneva che essi fossero stati evangelici ben prima della Riforma e perciò rappresentassero la *mater Reformationis*, non solo di quella calvinista, ma anche di quella luterana. Perciò i valdesi sembravano poter essere conquistabili a una rapida integrazione nella chiesa luterana.

## 2. L'ORIGINE E LA PARTICOLARITÀ DEI VALDESI

### 2.1. *Origine dei valdesi di Germania*

La ricerca storica recente è unanime nell'affermare che i valdesi hanno la loro origine nel commerciante Valdès.

Questi fondò intorno al 1177, a Lione, il movimento dei «poveri di Cristo». Valdès insegnava che è possibile predicare l'evangelo in maniera credibile solamente se, come i discepoli di Cristo, si dà la propria ricchezza ai poveri, si va intorno come predicatore itinerante e si vive di elemosine. Il movimento valdese si diffuse nel XIII secolo in tutta l'Europa occidentale e centrale, ma venne via via estirpato dall'inquisizione nei secoli XIV e XV. Solo nelle Alpi Cozie, nel Luberon provenzale e in Calabria i «poveri di Cristo» poterono sopravvivere fino all'epoca della Riforma.

È noto che nel 1532 a Chanforan (Val d'Angrogna) i vari tronconi dell'antico movimento valdese medioevale giunto alle soglie dell'epoca moderna decisero, non senza contrasti, di inserirsi nel nascente protestantesimo. Iniziò così il lento processo di trasformazione verso la costituzione di una chiesa riformata che acquistò la sua configurazione definitiva negli anni che vanno dal 1555 al 1561. Sotto l'influsso del riformatore ginevrino Giovanni Calvino, i valdesi costituirono nelle Alpi Cozie una piccola chiesa autonoma che si sarebbe poi autodefinita «valdese». Questa chiesa accolse nel 1560 la confessione di fede calvinista delle chiese riformate francesi, la *Confessio gallicana*, come pure la loro disciplina ecclesiastica presbiteriano-sinodale (*discipline*). Nel 1655 i valdesi piemontesi accolsero una confessione di fede che è ancora oggi in vigore nella chiesa valdese in Italia e che ha ripreso molte espressioni della *Confessio gallicana* del 1559. I valdesi in questa confessione di fede prendono anche implicitamente le distanze dall'arminianesimo che era stato condannato al sinodo di Dordrecht nel 1618-1619. Così i valdesi si assimilarono nella loro teologia, nella disciplina ecclesiastica e nella pietà agli «ugonotti», come i riformati francesi vennero chiamati dai loro avversari. La lingua occitana, utilizzata fino ad allora dai predicatori itineranti, venne sostituita nel culto dal francese e dall'italiano. Solo nella vita di tutti i giorni si continuò a parlare occitano.

La piccola chiesa valdese nelle Alpi Cozie era alle sue origini un organismo binazionale: essa riuniva gli eredi dei valdesi medioevali del Delfinato, il quale apparteneva al re di Francia, e del Piemonte, dove detenevano il potere i duchi di Savoia. I valdesi francesi occupavano essenzialmente l'alta Val Chisone, chiamata anche Val Pragelato. I valdesi piemontesi erano concentrati in tre valli montane: la Val Luserna (oggi Val Pellice), la Val San Martino (oggi Val Germanasca) e la bassa Val Chisone, che all'epoca veniva chiamata Val Perosa. Nel 1598 tuttavia i valdesi del Delfinato abbandonarono la struttura ecclesiastica valdese per unirsi a

quella riformata francese. Da quel momento la chiesa valdese propriamente detta nelle Alpi Cozie fu limitata ai territori sabaudi.

Negli anni 1685-86 i valdesi furono vittima di gravi persecuzioni prima da parte del re di Francia Luigi XIV, poi anche del duca di Savoia Vittorio Amedeo II. I primi a essere colpiti furono i valdesi francesi. Il 7 maggio 1685 venne vietato l'esercizio pubblico della religione riformata nell'alta Val Chisone o Pragelato e ciò sulla base dell'articolo 14 dell'editto di Nantes del 1598. In questo articolo veniva vietato qualsiasi esercizio della religione riformata «de là des monts» (al di là dei monti). Non c'è dubbio che in origine questo articolo era stato previsto per i protestanti del marchesato di Saluzzo, ma il priore di Mentoulles, Simon Roude il giovane, ottenne a seguito di un lungo procedimento giudiziario che questo articolo venisse applicato anche alla Val Pragelato.

Alcuni mesi più tardi, nell'ottobre 1685, Luigi XIV, revocò l'Editto di Nantes in tutta la Francia e da allora l'esercizio pubblico della religione riformata fu vietato in tutto lo Stato. Anche i valdesi della bassa Val Chisone furono colpiti da questa misura restrittiva, in quanto il duca di Savoia nel 1632 aveva ceduto la Val Perosa alla Francia. Nel corso del 1685 circa 1.000 valdesi fuggirono dalla Val Pragelato, sebbene ciò fosse severamente vietato dopo la revoca dell'editto di Nantes. Solo ai pastori era concesso di emigrare. Un gruppo di valdesi raccolto intorno a Jacques Papon padre e Papon figlio, che erano stati entrambi pastori in Val Pragelato, si rifugiò in Svizzera nel 1685 e nel 1686 chiese innanzitutto al margravio Cristiano Ernesto di Brandeburgo-Bayreuth (paragrafo 3) di essere accolto nelle sue terre. Così un territorio luterano in Germania si dovette confrontare per la prima volta col problema dell'accoglienza di valdesi. È degno di nota il fatto che i valdesi poterono qui far valere il diritto di esercizio pubblico della religione riformata. Due anni più tardi i due Papon con i loro valdesi si spostarono e chiesero al langravio luterano Ernesto Luigi di *Assia-Darmstadt* di essere accolti (paragrafo 4). Anche qui ottennero il diritto all'esercizio pubblico della religione. I valdesi si poterono tuttavia fermare solo per breve tempo nell'*Assia-Darmstadt*, in quanto incapparono nel vortice della guerra di successione del Palatinato, scoppiata nel settembre del 1688, e cercarono rifugio dapprima a Hanau e Nidda.

All'inizio del 1686 il duca di Savoia, sotto pressione di Luigi XIV, vietò a sua volta l'esercizio della religione riformata in Piemonte. Dopo aver tentato una inutile resistenza i valdesi piemontesi furono esiliati alla fine del 1686-inizio del 1687. Essi dovevano trovare sistemazione in Germania. Nella seconda metà del 1687 una parte dei valdesi provenienti dal Piemonte giunsero nel ducato luterano del Württemberg. L'amministratore ducale Friedrich Karl, che all'epoca aveva la reggenza, si dimostrò disposto ad accogliere i valdesi assicurando loro il diritto all'esercizio pubblico della loro religione (cfr. il paragrafo 5). Questo primo soggiorno di valdesi in Württemberg fu tuttavia di breve durata. Dopo lo scoppio della guerra di successione del Palatinato nel settembre 1688 il governo del Württemberg li respinse di nuovo verso la Svizzera, nel timore di rappresaglie francesi.

Nell'agosto del 1689 circa 1.000 valdesi piemontesi e francesi, oltre ad un certo numero di ugonotti, tornarono con una azione sorprendente nelle Valli valdesi del Piemonte ed iniziarono colà una guerriglia. Il pastore Arnaud era tra

gli ispiratori e le guide di questo cosiddetto Glorioso Rimpatrio. Questa azione militare fu uno dei motivi per i quali nel giugno del 1690 Vittorio Amedeo II si allontanò da Luigi XIV ed entrò nella coalizione antifrancesa.

Avendo dunque rotto la sua alleanza con la Francia nel giugno del 1690, il duca di Savoia consentì il ritorno degli altri valdesi piemontesi. Consentì pure, sotto la pressione diplomatica dell'Olanda e dell'Inghilterra, che essi potessero esercitare pubblicamente il loro culto. Il duca accolse anche valdesi pragelatesi ed ugonotti che erano rifugiati in Svizzera e in Germania a causa della loro fede, in quanto gli erano indispensabili soldati nella guerra contro la Francia. Anche Papon figlio tornò, lavorando inizialmente come cappellano delle milizie protestanti e successivamente come pastore in Piemonte; il padre, malato, rimase invece in Germania e vi morì probabilmente poco dopo. Nel 1693 inoltre 1.600 valdesi, che erano rimasti in Val Pragelato e si erano cattolicizzati solo in apparenza, vennero a stabilirsi nelle Valli valdesi del Piemonte su invito del duca e tornarono alla religione riformata. I pragelatesi e gli ugonotti speravano che la guerra avrebbe indotto Luigi XIV a rimettere in vigore l'editto di Nantes. Essi volevano tornare in Francia non appena fosse assicurato ai protestanti il diritto all'esercizio del culto riformato. Questa speranza si rivelò infondata: nella pace di Rijswijk, che pose fine alla guerra della Lega di Augusta, Luigi XIV non fece alcuna concessione agli ugonotti. L'esercizio pubblico della religione riformata rimase vietato e gli esuli ebbero la possibilità di tornare in Francia solo a condizione di convertirsi al cattolicesimo. Già un anno prima, nel 1696, Vittorio Amedeo II aveva concluso una pace separata con Luigi XIV. In essa si era concordato, in un articolo segreto, che Vittorio Amedeo II espellesse dal Piemonte tutti i protestanti nativi della Francia. Di conseguenza due anni più tardi, il 1° luglio 1698, Vittorio Amedeo II bandì nuovamente tutti i valdesi e gli ugonotti di origine francese, che non fossero disposti a convertirsi. Il duca utilizzò inoltre questa occasione per allontanare anche i valdesi della sponda sinistra del Chisone, già appartenuta alla Francia, sebbene la valle fosse tornata già nel 1696 sotto la sua sovranità ed i valdesi di quella regione, malgrado la lunga occupazione francese, fossero sempre stati parte della chiesa valdese del Piemonte. Solo i valdesi nati nella Val Pellice, nella Val Germanasca o sulla sponda destra della Val Chisone poterono rimanere; essi si sono mantenuti in questa regione fino ai giorni nostri, nonostante le varie repressioni.

In quell'occasione vennero scacciati dal Piemonte circa 3.000 valdesi e ugonotti. Grazie all'appoggio dei Paesi Bassi, rappresentati dal loro inviato speciale Pieter Valkenier, poterono essere accolti nell'Assia meridionale, nel ducato di Württemberg e nelle terre del margravio di Baden-Durlach.

I pragelatesi furono destinati all'Assia meridionale, dove una parte doveva essere insediata nei territori riformati dell'Assia-Homburg, Ysenburg-Wächtersbach e Nassau-Schaumburg; la maggior parte tuttavia nell'Assia-Darmstadt, luterana. Vi si recò anche Papon figlio che già nel 1688 aveva ricevuto vantaggiosi privilegi di accoglienza nell'Assia-Darmstadt e ottenne il diritto al libero esercizio del culto pubblico riformato (cfr. il paragrafo 4).



Casa Henry-Arnaud, Ötisheim-Schönenberg. Foto: Gärtner.

L'inviato dei Paesi Bassi Pieter Valkenier. Incisione di Abraham van der Wenne.

I valdesi provenienti dalle località di Perosa, Pinasca, Serre e Villar, nella Val Perosa, vennero destinati al Württemberg. La sorte di questi valdesi era particolarmente dura, in quanto essi erano stati cacciati sebbene la Val Perosa appartenesse al Piemonte e fosse stata solamente occupata dalla Francia dal 1630 al 1696. Inoltre essi – come abbiamo detto – avevano sempre fatto parte della organizzazione ecclesiastica valdese, anche durante il dominio francese. Il duca di Savoia utilizzò tuttavia la situazione politica favorevole per liberarsi di questa parte di sudditi «eretici». I valdesi della Val Perosa fondarono nel 1699 nel Württemberg nuovi villaggi con gli stessi nomi dei loro luoghi d'origine. Con questi valdesi di Val Perosa giunsero allora in Württemberg anche molti riformati nati in Francia che avevano abitato nelle valli valdesi del Piemonte a partire dal 1690, o anche da molto prima, come il pastore Enrico Arnaud. Essi vennero alloggiati in Dürrenmenz e a partire da lì fondarono tra gli altri Schönenberg e Wurmberg-Lucerne. Più tardi, intorno al 1700-1701, si trasferirono nel Württemberg – dove potevano trovare condizioni migliori – anche molti pragerlatesi che si erano dapprima stabiliti nell'Assia meridionale. Essi fondarono, tra gli altri, Neuhengstett, Nordhausen e Palmbach. Tutti questi profughi ottennero nel ducato del Württemberg il diritto all'esercizio pubblico della religione riformata (cfr. il paragrafo 5). Alcuni ugonotti e valdesi giunsero nel 1699 nel territorio luterano di Baden-Durlach dove ottennero parimenti il diritto all'esercizio pubblico della religione riformata (cfr. il paragrafo 6).

Tredici delle colonie valdesi di Germania, fondate tra il 1699 e il 1701, poterono conservarsi per lungo tempo. Nell'Assia esse erano: Charlottenberg (oggi Renania-Palatinato); Dornholzhausen; Walldorf; Rohrbach-Wembach-Hahn; Waldensberg. Nel Württemberg: Pinache con Serres; Perouse; Großvillars con Kleinvillars; Nordhausen; Neuhengstett; Palmbach con Untermutschelbach; Dürrenmenz con Corres, Sengach e Schönenberg; Wurmberg.

## 2.2. Come i valdesi presentavano loro stessi in Germania

Si ripropone sovente la domanda se sia possibile fare una distinzione tra valdesi ed ugonotti. I valdesi della Val Pragelato facevano parte fin dal 1598 della chiesa riformata francese e i valdesi delle Valli valdesi sarebbero di fatto, da un punto di vista teologico e spirituale, esattamente come gli ugonotti, riformati-calvinisti di lingua francese rifugiati per motivi di fede, anche se essi utilizzavano la lingua italiana accanto a quella francese e non erano sudditi del re di Francia, bensì del duca di Savoia.

Dalle fonti tuttavia si ricava un'altra immagine. Non solo gli esuli per motivi di fede che erano originari del Piemonte o che erano vissuti in quella regione, ma anche quelli provenienti dal Delfinato francese insistevano in Germania per essere considerati valdesi, non ugonotti. Come si può spiegare questa esigenza di presentarsi come un gruppo dal profilo particolare, come la «nation vaudoise» (come scrisse Henri Arnaud), come un «popolo»?

Naturalmente il «ricordo collettivo» del passato medioevale aveva un peso determinante per i valdesi. Le famiglie protestanti stabilite nelle Alpi Cozie da generazioni sapevano per tradizione orale che i loro progenitori erano stati parte dei «poveri» e di questo andavano fieri. Anche molti luoghi e realtà geografiche nelle Valli erano collegati con la storia dei valdesi, particolarmente con il tempo delle persecuzioni. I valdesi percepivano la loro storia prima e dopo la Riforma come una vicenda unitaria.

Questo «ricordo collettivo» non era tuttavia sufficiente a fare dei valdesi un «popolo». Ciò fu possibile solo allorché nel corso del XVII secolo queste tradizioni vennero trasformate in una specie di identità etnico-religiosa. Questa trasformazione è dovuta in primo luogo al libro apparso nel 1669 *Histoire générale des églises évangéliques de Piémont; ou Vaudoises* del pastore valdese Jean Léger.

L'opera di Léger è un miscuglio di tradizioni scritte e orali. In modo particolare egli riprende la leggenda dell'origine apostolica che già è presente agli inizi del movimento valdese. Infatti già nel 1260 il cosiddetto Anonimo di Passau scriveva che, secondo alcuni, la setta dei valdesi sarebbe esistita già al tempo degli apostoli.

Da una testimonianza del 1335 si può ricavare che i valdesi delle Alpi Cozie datavano l'origine del loro movimento al tempo degli apostoli. Questa leggenda si mantenne nella cerchia dei valdesi anche dopo il 1532. La cosa più importante era allora per loro assicurare la continuità con i predecessori. Così Jean Perrin nella sua opera storica del 1619 riteneva che valdesi e albighesi fossero in fondo identici e che entrambi fossero stati «evangelici» già nei decenni precedenti Valdès. A dimostrazione di ciò Perrin presentava una confessione di fede che Jean Léger nel 1669 datava al 1120, sebbene questa fosse una compilazione messa insieme solo nel 1618-19 da Perrin a partire da brani risalenti non oltre al 1531. Pierre Gilles, che era pastore nella chiesa di Torre Pellice, riconduceva invero, nel suo libro del 1644, i valdesi a Valdès, ma riteneva che i suoi seguaci si fossero stabiliti, dopo la cacciata da Lione, nelle Valli valdesi, perché gli abitanti di quella regione avevano conservato il vero insegnamento apostolico fin dai tempi



Riproduzione: Willi Schmiedel

Elisabeth Charlotte, dal 1656 al 1707 principessa di Nassau-Schaumburg e contessa di Holzappel, nel 1699 fondò il villaggio valdese di Charlottenberg presso Holzappel, in cui si stabilì la «comunità di Fenestrelle» costituita da 10-12 nuclei familiari.

della chiesa primitiva. Egli non dedicò però più di una pagina a questa ipotesi. Per lui era più importante sottolineare il fatto che i valdesi erano già riformati prima della Riforma e perciò sussisteva una continuità religiosa. Nell'opera di Jean Léger le cose stanno in ben altri termini. Egli vedeva, seguendo in questo apologeti calvinisti come Teodoro di Beza, l'*origine apostolica dei valdesi* come la loro unica caratteristica e si ricollegava quindi alla leggenda medioevale delle origini valdesi che egli costruì sistematicamente. I valdesi sarebbero il residuo della vera chiesa cristiana primitiva che è sopravvissuto a tutte le persecuzioni nelle isolate vallate delle Alpi Cozie. Léger fa derivare il concetto di valdese non più da Valdès, ma dalla parola latina vallis (valle). Valdese significherebbe perciò «gente delle valli». Léger non identificava ancora i valdesi con il popolo di Israele, ma pose le premesse per l'idea che si sarebbe imposta tra i valdesi alla fine del XVII secolo secondo cui essi sarebbero un «secondo Israele», un popolo eletto con un suo paese assegnatogli da Dio.

Nel 1689 lo studente in teologia Paolo Reinaudin interpretava il «Glorioso Rimpatrio» dei valdesi come una ripetizione della marcia di Israele attraverso il deserto: «Dieu avoit aveuglé nos ennemis afin de faire passer son peuple dans le desert pour entrer dans nôtre petite Canaan». Il pastore valdese Enrico Arnaud nella sua *Histoire de la Glorieuse Rentrée*, pubblicata nel 1710, identificava senz'altro i valdesi con il popolo di Israele e le Valli valdesi con la terra di Canaan. Dio ha eletto i valdesi «comme l'élite de ses fidèles brebis» per riportarli nella «terre de

leur Canaan», per ricostruirvi la santa «Sion». Alla metà del XIX secolo questa identificazione raggiunse il suo culmine nell'opera di Alexis Muston sulla storia dei valdesi che recava il titolo *L'Israël des Alpes* (L'Israele delle Alpi).

L'opera di Léger determinò soprattutto la comprensione di sé dei valdesi in Piemonte. E la cosa non sorprende, in quanto solo in questa regione i valdesi erano organizzati come chiesa particolare (Léger stesso era stato per un certo periodo moderatore di questa piccola chiesa) che concepiva se stessa come la continuazione diretta della chiesa delle origini. Si può perciò capire come proprio i valdesi piemontesi che nel 1686-1687 erano venuti in Svizzera e in Germania fossero ben consapevoli della loro particolare posizione e si considerassero distinti non solo dagli ugonotti, ma anche dai valdesi della Val Pragelato, francese. La stessa cosa vale per i valdesi della Val Perosa che vennero in Germania nel 1699, in quanto le loro chiese ed i loro pastori erano sempre stati parte della chiesa valdese piemontese, sebbene il loro territorio fosse occupato dalla Francia.

È tuttavia degno di nota il fatto che i riformati della Val Pragelato si considerassero anch'essi valdesi. Per quale ragione, dato che essi avevano lasciato la chiesa valdese nel 1598 e si erano integrati nella chiesa riformata francese e quindi avrebbero potuto a buon diritto essere definiti «ugonotti»? Questa definizione che i pragelatesi danno di se stessi ha molte ragioni. In primo luogo proprio nella Val Pragelato si mantenevano le antiche tradizioni valdesi. Le dure persecuzioni del Medioevo, da ultimo nel 1488, non erano ancora dimenticate e i manoscritti medioevali che oggi si trovano a Ginevra, Dublino e Cambridge erano, per la maggior parte, originari di questa valle. In secondo luogo si erano mantenuti strettissimi rapporti con la chiesa valdese in Piemonte anche dopo che i pragelatesi avevano aderito alla chiesa riformata francese. Nel 1655 i pragelatesi avevano offerto rifugio e aiuto militare ai valdesi piemontesi perseguitati. Pastori della Val Pragelato, come ad esempio Thomas Gautier, avevano dato il loro appoggio e sostegno teologico ai fratelli in fede del Piemonte nei loro accesi confronti con i missionari cattolico-romani. Così non sorprende che i pragelatesi, come per esempio i due Papon, si presentassero nel 1688 come «valdesi»; la stessa cosa fecero a maggior ragione ancora nel 1699, in quanto erano vissuti negli anni precedenti in Piemonte e lì avevano fatto parte della chiesa valdese.

Questa presentazione di sé come cristiani «apostolici», «veri», «puri» dei valdesi piemontesi e francesi non significava che essi intendessero negare il loro carattere riformato-calvinista. Avanzavano piuttosto la rivendicazione di aver sviluppato la loro fede e la loro organizzazione ecclesiastica presbiteriano-sinodale già prima della Riforma, persino ben prima di Valdès stesso. Asserivano di essere stati riformati ben prima della Riforma. Vedevano quindi se stessi come la continuazione della chiesa apostolica e come la più antica chiesa riformata d'Europa.

Pur appartenendo all'ala riformata-calvinista della Riforma, questa presentazione di se stessi offriva ai valdesi del Seicento la possibilità di un atteggiamento irenico nei confronti dei luterani. I due pastori valdesi Arnaud e Papon pregarono il langravio, allorché nel 1698 gli presentarono le loro istanze, «de recueillir une partie de cette Eglise que tous les protestans d'une et d'autre communion regardent comme leur mère et matrice», dunque anche dalla chiesa luterana. Questo

atteggiamento di conciliazione è da ricondursi ai tentativi di unione tra riformati e luterani dopo la fine della guerra dei trent'anni. Tramite Antoine Léger, che era professore a Ginevra, ma era originario delle Valli valdesi del Piemonte, gli sforzi di conciliazione di teologi riformati come John Durie e Johann Heinrich Hottinger penetrarono nelle Valli valdesi.

Così i valdesi sottolineavano in appendice alla loro confessione di fede del 1655, tuttora in vigore nella chiesa valdese in Italia, che essi erano in comunione non solo con le confessioni di fede delle chiese sorelle riformate, ma «mesme à la Confession d'Ausbourg, selon la déclaration qu'en a donné l'Autheur» (vale a dire, dunque, la *Confessio Augustana variata*) – il che può essere interpretato come un'apertura nella direzione del luteranesimo. I valdesi perseguitati inviarono questa confessione di fede a parecchi principi luterani, nella speranza di riceverne soccorso diplomatico.

L'autopresentazione dei valdesi come chiesa apostolica e *mater Reformationis* venne accolta naturalmente in primo luogo dalle chiese riformate sorelle d'Europa. In tal modo i valdesi potevano dimostrare che le chiese riformate non erano affatto una «novità» di recente apparizione, ma di aver ricostituito la pura, vera chiesa delle origini. Questo è anche il motivo per cui nel 1655 e a più riprese negli anni successivi al 1686 furono indette collette speciali per i valdesi nei cantoni riformati della Svizzera, nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna. La «madre-chiesa» valdese non doveva perire. Per la stessa ragione i diplomatici dei Paesi Bassi, come Mozes de Mortaigne e Pieter Valkenier si impegnarono in misura straordinaria a favore dei valdesi.

Anche nelle chiese luterane in Germania però tale autopresentazione dei valdesi trovò eco. Ciò era in parte dovuto allo stesso Lutero, il quale nel 1535 aveva pubblicato la *Confessio bohémica* come una confessione «valdese». Praticamente nessuno sapeva, nei secoli XVI e XVII che questa confessione di fede non aveva origine dai valdesi ma dai fratelli moravi, e che di conseguenza era debitrice della tradizione hussita. La valutazione positiva dei valdesi venne ancora fortemente accresciuta nel luteranesimo dal *Catalogus testium veritatis* («catalogo dei testimoni della verità») di Mattia Flacio Illirico del 1556. Egli considerava i valdesi come precursori della Riforma in quanto essi si erano opposti al papato.

Nel XVII secolo i valdesi vennero anche considerati «luterani prima di Lutero». Questo deriva principalmente da una tesi che venne discussa nel 1659 a Strasburgo davanti al professore luterano Johann Conrad Dannhauer. Il titolo era: *Ecclesia Waldensium orthodoxiae lutheranae testis et socia* («La chiesa dei valdesi come testimone e compagna dell'ortodossia luterana»). Il giovane Spener, futuro padre del pietismo nel luteranesimo, difendeva l'opinione che i valdesi medioevali avessero insegnato l'ortodossia luterana. Spener operava in questo una distinzione molto netta tra i valdesi anteriori alla Riforma e i valdesi calvinisti successivi ad essa. Imparò tuttavia anche ad apprezzare i valdesi calvinisti poiché abitò nel 1660 alcuni mesi a Ginevra in casa del professor Antoine Léger.

Questo modo dei valdesi di presentare se stessi ed il fatto che esso fosse recepito dalla teologia evangelica sollevò fin dall'inizio la critica della chiesa

cattolica. Già nel Medioevo gli inquisitori avevano contestato che i valdesi risalissero ai tempi apostolici. Nei secoli XVI e XVII autori cattolici, come il gesuita tedesco Jakob Gretzer, il priore piemontese Marco Aurelio Rorengo di Luserna e il vescovo francese Jacques Bénigne Bossuet, per non menzionarne che alcuni, polemizzarono contro queste pretese valdesi. Essi dimostravano in primo luogo che i valdesi non avevano la loro origine dalla chiesa primitiva, ma da Valdès; in secondo luogo che i valdesi, con l'adesione alla Riforma, avevano abbandonato le loro tradizioni medioevali.

Per lungo tempo questa critica venne respinta da parte protestante, in quanto era di innegabile provenienza confessionale cattolica. Le ricerche storico-critiche moderne della seconda metà del XIX secolo hanno poi dimostrato in maniera inoppugnabile che la supposta origine «apostolica» dei valdesi è una leggenda. Qui occorre riconoscere le buone ragioni della critica cattolica, in quanto prima di Valdès non vi erano valdesi. Anche per quanto riguarda la domanda se e in qual misura l'adesione alla Riforma abbia significato la fine del movimento valdese medioevale, molti storici moderni, come per esempio Gabriel Audisio, sono orientati ad accogliere il punto di vista già sostenuto da lungo tempo dalla polemica confessionale cattolica, secondo cui dopo la Riforma non c'è più stato alcun «povero di Cristo». L'adesione dei valdesi alla Riforma rappresenta la fine del movimento valdese medioevale.

Tuttavia si dovrebbe considerare il fatto che i valdesi calvinisti del XVII secolo credevano veramente alla loro origine apostolica e alla loro continuità con i «poveri di Cristo» medievali. Solo considerando questa convinzione dei valdesi di essere la *mater Reformationis*, la madre della Riforma, è possibile spiegare la ragione per la quale i valdesi anche in Germania hanno sempre insistito per avere riconosciuta una posizione particolare nei confronti degli ugonotti francesi.

Naturalmente vi erano anche ragioni prettamente materiali. I valdesi, bisognosi di tutto, avevano sentito dire che erano state fatte collette in denaro a loro favore in Olanda e in Gran Bretagna in quanto essi erano considerati in quei paesi come «*mater Reformationis*». Tenevano quindi ad evidenziare la loro posizione particolare in modo da non dover dividere questi denari con gli esuli ugonotti. All'opposto, per lo stesso motivo, vi erano naturalmente anche ugonotti che si qualificavano come valdesi, mirando ad aver parte alle somme collettate.

In secondo luogo l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche e politiche negli Stati luterani della Germania può essere capito solo se si tiene presente questa rivendicazione dei valdesi. Sotto l'influenza di Spener anche molti luterani consideravano i valdesi, per via della loro presunta preistoria luterana, come un gruppo particolare.

Queste circostanze dimostrano quanto «idee» e «interesse» siano intrecciati nella storia. Proprio perciò è necessario che nella storiografia si tengano ben presenti i fattori ideologici, anche quando si tratti di leggende.

### 3. IL TERRITORIO DEL MARGRAVIO DI BRANDEBURGO-BAYREUTH

La persecuzione dei valdesi iniziò con il divieto da parte di Luigi XIV, il 7 maggio 1685, dell'esercizio pubblico della religione riformata nella Val Prigelato, cosa che era stata fino ad allora consentita sulla base dell'editto di Nantes. Soltanto ai pastori e alle loro famiglie fu data la possibilità di emigrare. Così i due pastori Jacques Papon, il padre pastore a La Ruà e il figlio a Fenestrelle, ricevettero nel settembre 1685 un passaporto e si rifugiarono in Svizzera. Molti membri delle loro comunità li seguirono illegalmente.

I due pastori Papon scrissero nel gennaio 1686, durante il loro soggiorno in Svizzera, un «Estat des Propositions», in cui facevano dieci proposte indirizzate in prima istanza al principe elettore del Brandeburgo, riformato. Nella prima proposizione essi auspicavano che i valdesi «ayent l'exercice public et libre de leur religion et de leur discipline, tout de la même manière qu'ils l'avoient en France». In questo «Estat» si trova sì il concetto di valdesi, ma senza alcuna indicazione aggiuntiva su che cosa significasse la particolarità valdese dei pragelatesi.

Quando fu chiaro che non era possibile un insediamento nel Brandeburgo elettorale, i Papon si rivolsero nell'aprile del 1686 al margravio luterano Cristiano Ernesto di Brandeburgo-Bayreuth e gli presentarono lo stesso «Estat». Era la prima volta che i valdesi chiedevano ad un principe territoriale in Germania di essere accolti con il mantenimento pubblico della libertà religiosa. I valdesi sapevano senza dubbio che il margravio aveva preparato fin dal dicembre 1685 un *Privilegio*, in cui aveva promesso ai «*réfugiés*», come questi avevano richiesto, il diritto all'esercizio pubblico della religione riformata. Sulla base di questo *Privilegio* Cristiano Ernesto si dimostrò disposto ad accogliere i due Papon e i loro valdesi.

Senza dubbio l'atteggiamento del margravio fu determinato in primo luogo da motivazioni economiche. Il suo territorio era sull'orlo della rovina finanziaria. Perciò egli non tenne in alcun conto la resistenza del Concistoro luterano – un'autorità paritetica composta di giuristi e dignitari per le questioni ecclesiastiche – che aveva richiesto che gli ugonotti dovessero prima riconoscere la *Confessio Augustana invariata*. Il margravio non ritenne opportuna questa pregiudiziale, perché in questo caso i *réfugiés* se ne sarebbero andati immediatamente. Non è tuttavia da ritenere che il margravio intendesse concedere la libertà religiosa ai riformati per sempre; egli si adoperava piuttosto per integrare pian piano i riformati nella chiesa luterana territoriale e di portarli così sotto la sua autorità di *summus episcopus*. Come la maggioranza dei principi assoluti egli auspicava l'omogeneità confessionale tra i suoi sudditi. Ma per raggiungerla, procedeva con prudenza.

Già nei suoi *Privilegi* del dicembre 1665 il margravio aveva preteso che i riformati accettassero la *Déclaration de la Foy* del sinodo nazionale francese di Charenton del 1631. Questo Sinodo aveva dichiarato che le chiese della Confessione di Au-

gusta (*invariata*) «convenoient avec les autres églises réformées dans les points fondamentaux de la véritable religion» e di conseguenza i luterani potevano, senza dover abiurare, partecipare alla Cena del Signore nelle chiese riformate.

Nell'agosto del 1686 il margravio fece un passo ulteriore e pretese che i pastori delle chiese riformate francesi sottoscrivessero il cosiddetto «Revers», nel quale essi promettevano di adeguarsi alla dottrina della Confessione augustana e di insegnare e di vivere secondo questa confessione, dove senza dubbio si doveva intendere la forma *invariata*. Solo dopo che i tre pastori riformati, tra i quali Papon, ebbero sottoscritto il «Revers», essi ottennero il 10 settembre il decreto di incarico e poterono passare alla costituzione di un «consistoire» (consiglio di chiesa).

Senza dubbio il margravio sperava che gli ugonotti e i valdesi si sarebbero, per questa via, gradualmente inseriti nella chiesa territoriale luterana. In questo il fatto che i valdesi avessero una posizione particolare tra i riformati, in quanto *mater Reformationis*, non aveva alcuna rilevanza nelle sue valutazioni, diversamente da quanto avveniva nell'Assia-Darmstadt o nel Württemberg. Egli era ben più nella tradizione del pensiero unionista. Dopo il 1648 molti principi assoluti tedeschi, in modo particolare il principe elettore riformato Carlo Ludovico (1648-1680) del Palatinato si erano sforzati di ricercare una unione tra luterani e riformati. Come primo passo in questa direzione essi avevano incaricato i teologi delle due confessioni di redigere una dichiarazione nella quale si dimostrasse che essi, malgrado tutte le diversità, avevano lo stesso fondamento. Una tale dichiarazione venne chiamata «Concordia». Il riconoscimento del sinodo di Charenton e il «Revers» erano una Concordia di questo genere ed avrebbero potuto costituire la fase preliminare per una unione.

Occorre notare che Papon padre era tra i tre pastori riformati francesi che si erano dichiarati disposti a sottoscrivere il «Revers», sia pure con la riserva di associarsi solo alla *Confessio Augustana variata* e non a quella *invariata*. I pastori francesi che giunsero in seguito rifiutarono invece di sottoscrivere il «Revers», in quanto temevano di offrire così uno spunto al controllo del Konsistorium e all'integrazione nella chiesa luterana; essi auspicavano il diritto all'esercizio pubblico e libero della religione riformata. Molti ugonotti lasciarono per protesta il paese e Papon rischiò la destituzione da pastore.

Solo sotto la pressione di questi fatti il margravio ritirò il «Revers» il 1° febbraio 1688 e abbandonò con questo le sue aspirazioni all'unione. Già prima, il 15 agosto 1687, il margravio aveva pubblicato un nuovo e migliorato *Privilegio*, nel quale erano abolite le precedenti limitazioni della libertà religiosa ed era riconosciuta agli ugonotti «liberté de l'exercice public de la Religion Reformée ... conformément à la confession de foy des Eglises Reformées de France, & suivant leur discipline Ecclesiastique». È probabile che Papon abbia preso parte attiva alle trattative che avevano condotto a questo *Privilegio* migliorato. Così in ultima istanza l'accoglimento dei riformati francesi condusse il margravio a rinunciare all'unità confessionale nel principato di Bayreuth. Da allora Ernesto Cristiano portò avanti una politica di tolleranza delle minoranze non luterane, senza attentare con questo alla egemonia della chiesa territoriale luterana.

## 4. IL DUCATO DI ASSIA-DARMSTADT

### 4.1. *La prima accoglienza di valdesi nell'Assia-Darmstadt (1688)*

Nel maggio 1688, pochi mesi dopo la fine dei tentativi di unione nel Brandeburgo-Bayreuth, i due Papon lasciarono Erlangen, in quanto non vi erano posto e reddito sufficienti per l'insediamento di tutti i valdesi della Val Prigelato, e cercarono asilo nei territori di Ysemburg-Büdingen e Assia-Darmstadt. Nella prospettiva di un possibile insediamento nel territorio riformato di Ysemburg-Büdingen, i Papon padre e figlio scrissero nell'estate del 1688 «Demüthige anforderungspunkte» [umili richieste], nei quali essi chiedevano che ai valdesi dovesse essere concesso di «esercitare e di mantenere la loro religione secondo le loro antichissime libertà e usanze valdesi, esattamente in quella forma e usanza come hanno praticato i loro padri da tempo immemorabile e di poi le chiese riformate francesi nella loro disciplina ecclesiastica». Essi presentarono gli stessi 29 punti poco dopo anche all'Assia-Darmstadt, luterana, e vi allegarono, sebbene fossero prigelatesi, il testo della confessione di fede del 1655. Manca soltanto l'appendice nella quale i valdesi dichiaravano di concordare «perfino» con la *Confessio Augustana variata*. Probabilmente i due Papon hanno deliberatamente omesso l'appendice, in quanto temevano, dopo le loro esperienze nel Brandeburgo-Bayreuth, che le autorità dell'Assia-Darmstadt avrebbero potuto utilizzare queste dichiarazioni per tentare di unire i valdesi con la chiesa luterana.

Non è una novità che i Papon chiedessero l'esercizio libero e pubblico della religione – lo avevano infatti già fatto nel Brandeburgo-Bayreuth – ma che essi sottolineassero la loro posizione particolare in quanto valdesi: il culto e l'ordinamento ecclesiastico dei valdesi erano riformati già da gran tempo prima che si dessero le differenze riformati / luterani. Trasmettendo la confessione di fede del 1655 essi volevano dimostrare che essi, in quanto della Val Prigelato, facevano effettivamente parte della chiesa valdese piemontese. Nello stesso periodo, il 30 giugno 1688, Papon parlava, in una predicazione tenuta a Hanau, di «la vérité de la profession évangélique que les Vaudois ont toujours faite des puis la primitive église sans aucune interruption jusques a présent».

Il langravio luterano Ernesto Ludovico dell'Assia-Darmstadt si dichiarò disposto, nel settembre 1688, ad accogliere i Papon con la loro gente nei suoi territori e concesse, con l'articolo 15 della sua «Déclaration ... en faveur de la Colonie vaudoise», in accordo quasi letterale con il secondo punto del catalogo di richieste avanzate dai due Papon, il diritto all'esercizio libero e pubblico della religione riformata. Manca solo l'accenno al passato particolare dei valdesi. Il langravio in questa «Déclaration» riprese inoltre diverse precisazioni dal *Privilegio* di Ernesto Cristiano del Brandeburgo-Bayreuth del 1687 riguardanti la libertà religiosa.

Per quali ragioni il langravio, che aveva assunto il governo appena nel febbraio 1688, era disposto a rinunciare, riguardo ai valdesi, alla sua responsabilità di *summus episcopus* e ciò in un paese luterano che fino ad allora si era sempre protetto dai riformati, così fortemente presenti nei territori confinanti? Certamente anche qui l'interesse economico aveva ancora una volta un ruolo importante, se non dominante. Occorre inoltre tener presente che il langravio aveva un carattere molto impulsivo e spesso agiva senza considerare le conseguenze dei suoi gesti. Ma vi erano anche motivazioni ideali.

In primo luogo va menzionata la risposta positiva dei due professori di teologia Philipp Ludwig Hennekem e Kilian Rudrauff di Giessen. Il langravio aveva loro sottoposto nell'agosto del 1688 la confessione di fede che Papon e la sua comunità gli avevano consegnato, chiedendo un parere sull'accoglimento dei valdesi. Certo i due teologi della ortodossia luterana avevano immediatamente osservato che questa confessione di fede conteneva errori tipicamente luterani, tuttavia essi ritenevano che fosse possibile accogliere i valdesi con «con il loro esercizio della religione». Probabilmente essi ritenevano che i valdesi fossero, malgrado i loro errori calvinisti, una comunità di fede preriformata, che avrebbero potuto diventare luterani «ricevendo un migliore insegnamento». In tal modo essi non vedevano nei valdesi una minaccia allo *status ecclesiasticus* del paese.

In secondo luogo è molto probabile che il diplomatico dei Paesi Bassi Moses de Mortaigne e i due Papon abbiano potuto convincere il langravio del fatto che veramente nel caso dei valdesi ci si trovava di fronte ad una tale chiesa preriformata. Mortaigne scriveva: «Ce sont les Vaudois, qui ont jetté les premiers semences de la réformation des erreurs papistiques par toute l'Europe»; «nostre mère église des anciens Vaudois» era perciò meritevole di essere protetta. Presumibilmente Mortaigne influenzò in questo senso il langravio nel corso di un suo incontro avvenuto a Francoforte.

In terzo luogo si dovrebbe tener conto del fatto che il langravio, con il suo matrimonio con Dorothea Charlotte di Brandeburgo-Anhalt nutriva simpatia per il pietismo e fin dal 1688 aveva iniziato a favorirne fortemente l'influsso nelle sue terre. Non era più l'appoggio all'ortodossia luterana ad essere per lui prioritario, bensì, come per tutti i pietisti, il rafforzamento della vita di fede; e di ciò questi profughi per motivi religiosi offrivano un esempio primario. Si può dunque formulare l'ipotesi che il langravio sperasse che i valdesi, col tempo, si sarebbero inseriti in una chiesa territoriale luterana rinnovata dal suo interno dall'azione del pietismo.

#### 4.2. *Il secondo accoglimento di valdesi nell'Assia-Darmstadt (1699)*

Come abbiamo già detto, i valdesi abbandonarono l'Assia-Darmstadt già nel settembre 1688, allo scoppio della guerra della Lega di Augusta. Quando dieci anni dopo Papon incontrò nuovamente Ernesto Ludovico di Assia-Darmstadt, nel settembre 1698, il langravio si mostrò ancora disposto ad accogliere i valdesi e rilasciò nel 1699 la sua fondamentale «Déclaration en faveur des Vaudois». Un

confronto con la precedente «Déclaration» del 1688 dimostra che il *Privilegio* del 1699 è, «riguardo al contenuto, in molti punti letteralmente» identico a quello del 1688.

Le precisazioni sulla religione, riprese con poche varianti nei *Privilegi* riguardo ai valdesi nella forma ampliata del 1699, sono collocate proprio all'inizio della «Déclaration». Di fondamentale importanza è qui l'articolo 1. In esso il langravio, sebbene egli fosse *summus episcopus* di una chiesa territoriale luterana, assicura ai valdesi riformati l'esercizio libero e pubblico della loro religione sui suoi territori:

Eux & leur descendants nés & à naître jouiront à perpetuité dans le lieux de leurs Etablissements du Libre Exercice de leur Religion; de Sorte que sans qu'aucun les inquiete & moleste, ils pourront en faire librement toutes les fonctions publiques & particulieres dans leurs Temples & dans leurs maisons, en la langue Française, Italienne, & Allemande, S'ils le jugent à propos, prêchans la parole de Dieu, administrans les Sacrements, benissans les mariages, se servans de leur liturgie Chrétienne & accoutumée, & suivans les Règles de leur discipline.

Secondo questo articolo i valdesi avrebbero quindi potuto esercitare in piena libertà, pubblicamente e senza essere importunati, la loro religione riformata all'interno dei loro insediamenti. Essi avrebbero potuto tenere i loro culti pubblicamente in lingua francese, italiana o tedesca secondo la liturgia riformata. Inoltre gli veniva concesso di riorganizzare la loro chiesa secondo i principi della «discipline» presbiteriano-sinodale.

Questa libertà nel campo del diritto ecclesiastico veniva concretizzata negli articoli successivi. I valdesi potevano chiamare essi stessi i loro pastori (anche se la nomina era sottoposta all'approvazione del langravio). Ogni chiesa locale poteva amministrarsi per mezzo del *consistoire* (composto di pastori, anziani e diaconi) ed esercitare la disciplina ecclesiastica. Le chiese valdesi dell'Assia-Darmstadt avevano inoltre la possibilità di tenere *colloques* con rappresentanti di tutti i *consistoires*. Venne loro addirittura concesso di tenere sinodi con fratelli in fede di altri territori, non appartenenti al langravio. I valdesi dell'Assia-Darmstadt poterono di conseguenza recarsi in Württemberg nel 1703 per il sinodo che si riuniva colà.

Come già nel 1688 Ernesto Ludovico si segnala per la sua generosità. Finora nessun principe luterano aveva di sua iniziativa concesso tanta libertà ai profughi riformati. Questa generosità era determinata da diversi fattori. Innanzitutto si deve pensare che il re Guglielmo III d'Inghilterra e gli Stati Generali dei Paesi Bassi avevano esercitato forti pressioni sul duca per indurlo ad accogliere i valdesi e gli avevano assicurato che avrebbero finanziato i costi di tale operazione. La «Déclaration» di Ernesto Ludovico è – cosa niente affatto usuale per i *Privilegi* di accoglimento – sottoscritta anche dall'inviato olandese Pieter Valkenier, plenipotenziario degli Stati Generali per l'insediamento dei valdesi ed acquista così il carattere di una garanzia contrattuale per i *Privilegi* dei valdesi. In secondo luogo naturalmente, presso il langravio cronicamente indebitato, ebbe un ruolo



Foto: Archivio di Stato dell'Assia, Darmstadt

Il langravio Ernesto Ludovico di Assia-Darmstadt.

Il dipinto di Johann Christian Fiedler si trova nel museo del castello di Darmstadt.

significativo anche la speranza di un miglioramento economico del suo paese. In terzo luogo Ernesto Ludovico stesso nel preambolo della sua «Déclaration» parla della sua «vive Compassion» verso i poveri valdesi. Non c'è ragione di dubitare che questa sia stata sincera. Il langravio aveva sperimentato sulla propria pelle le conseguenze della guerra della Lega di Augusta, in quanto aveva dovuto trasferire la sua residenza da Darmstadt a Giessen dal 1694 al 1697. Ci si può tuttavia domandare se il langravio pensava veramente di tollerare per sempre i valdesi come minoranza riformata nel suo paese, con tutte le loro libertà e diritti. Nel suo testamento del 15 dicembre 1700 Ernesto Ludovico consigliava al suo successore di prorogare nel tempo i *Privilegi* concessi ai valdesi, tra l'altro anche perché «la loro confessione di fede si differenzia quasi di poco dalla confessione di Augusta invariata». Egli si aspettava, come nel 1688, l'inserimento volontario dei valdesi nella chiesa territoriale. Anche il Konsistorium luterano e i dignitari ecclesiastici sembravano condividere questo pensiero, in quanto non è nota alcuna resistenza da parte loro contro l'insediamento dei valdesi.

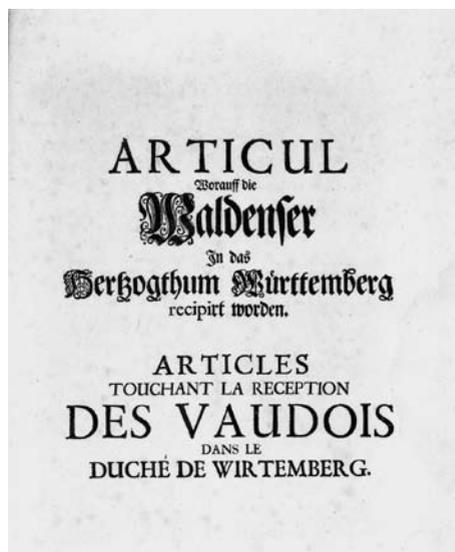
Le aspettative di Ernesto Ludovico non erano senza fondamento. Nel dicembre 1698, allorché Papon cercava di essere accolto per la seconda volta nell'Assia-Darmstadt, egli e il suo collega Enrico Arnaud avevano pregato il langravio

«de recueillir une partie de cette Eglise que tous les protestants d'une et d'autre communion regardent comme leur mère et matrice». Per dimostrare la posizione particolare dei valdesi, Valkenier, presumibilmente verso la fine del 1699-inizio del 1700, aveva donato al langravio il libro di Léger con la confessione di fede dei valdesi del 1120. Tuttavia non si giunse a una integrazione dei valdesi nella chiesa territoriale luterana, anche se nel corso del XVIII secolo essi vennero sottoposti all'autorità del Konsistorium. Fino all'inizio del XIX secolo le due comunità di Rorbach-Wembach-Hahn e Walldorf rappresentarono una piccola isola riformata di lingua francese nell'Assia-Darmstadt, consapevole della sua origine valdese.



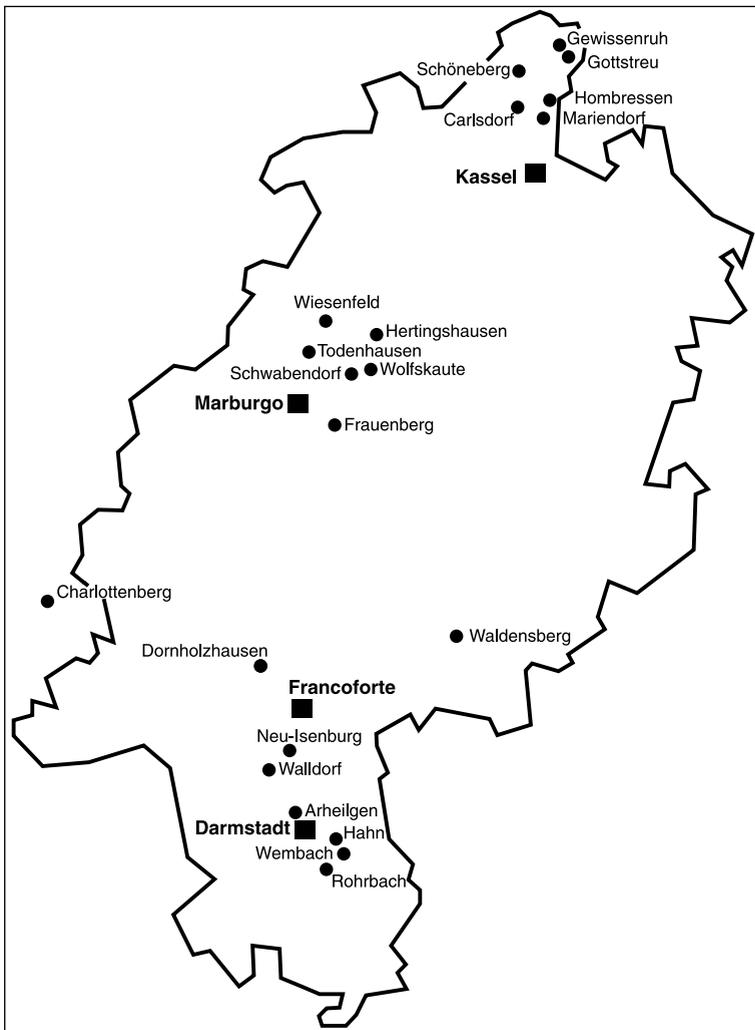
Foto: Archivio di Stato dell'Assia, Darmstadt.

I *Privilegi* concessi dal langravio Ernesto Ludovico di Assia-Darmstadt ai valdesi nell'anno 1699.

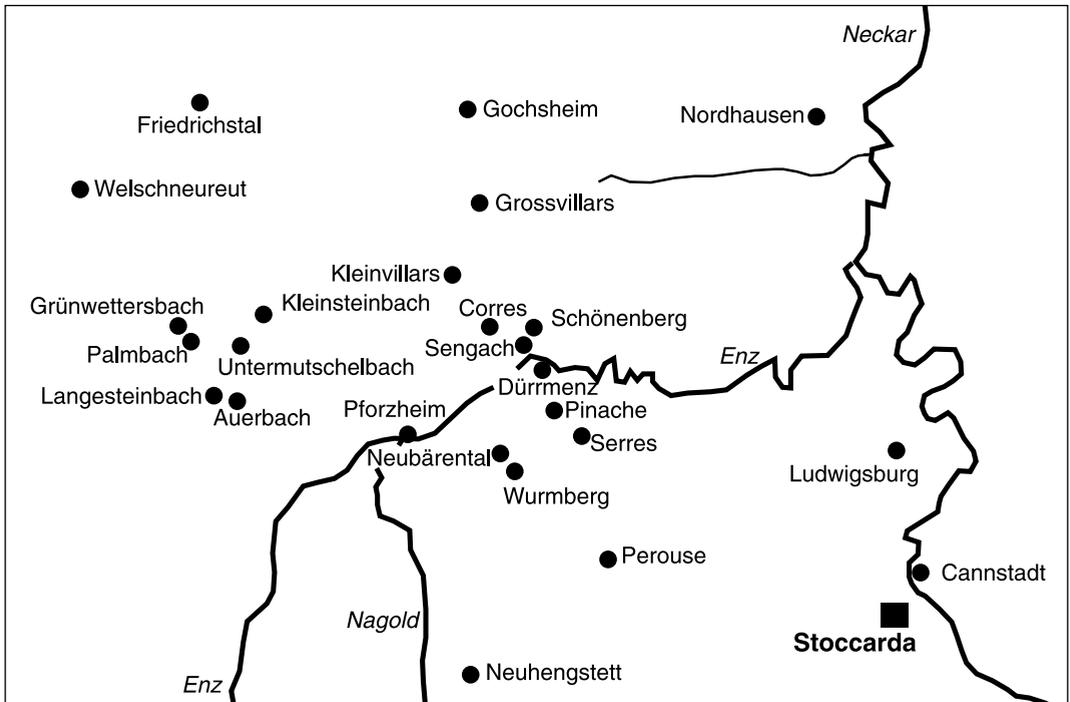
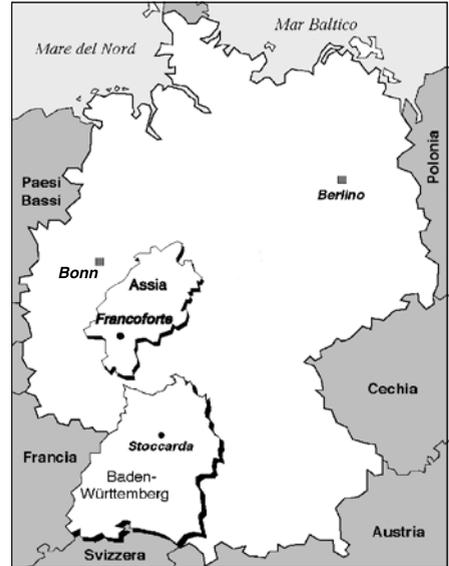


Archivio di Stato, Stoccarda, A 240 Bii 29/3.

Frontespizio dei *Privilegi* concessi dal duca Eberhard Ludwig del Württemberg ai valdesi.



1. Colonie valdesi in Assia (i confini sono quelli attuali).
2. L'Assia e il Baden-Württemberg nella Germania dei giorni nostri.
3. Colonie valdesi, ugonotte e vallone nel Baden-Durlach e in Württemberg negli anni 1698-1701.





Collezione Brigitte Köhler

4. La strada della chiesa (oggi via Pragelato) di Wembach nel 1912.

5. Il tempio di Pinache, costruito nel 1721. Oggi il più antico tempio valdese in Germania. Foto del 1899.

Casa Henry Arnaud, Ötisheim-Schönenberg, foto: Gärtner.



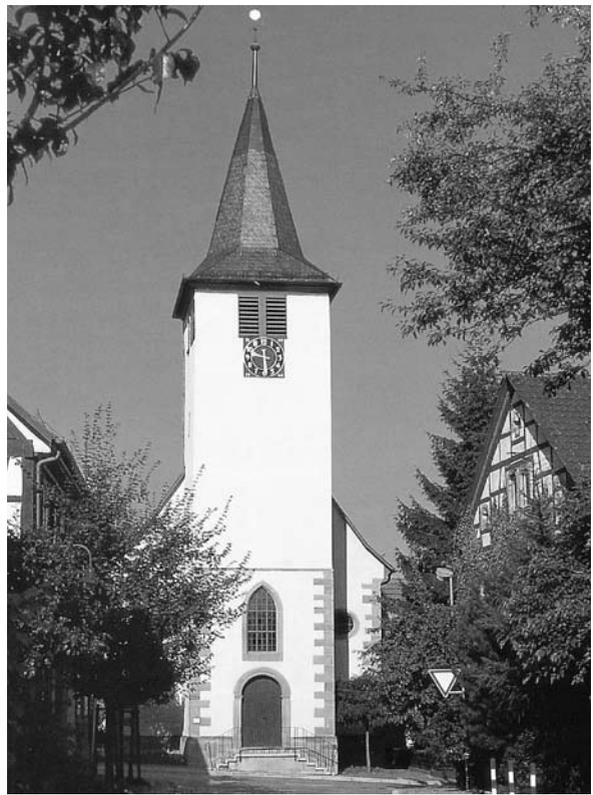


Foto: Barbara Dölemeyer

6. Il tempio valdese di Dornholzhausen (Assia).

8. Il tempio valdese di Rohrbach (Assia), costruito nel 1767.

Foto: Georg Heleine



Comunità di Oberderdingen

7. Il tempio valdese di Grossvillars (Württemberg).

9. Il tempio valdese di Nordhausen (Württemberg), costruito nel 1821.

Foto: Helga Sept-Möbus





Casa Henry Arnaud, Ötisheim-Schönenberg

10. Schönenberg, casa-museo di Enrico Arnaud (Württemberg).

11. Veduta aerea del villaggio valdese di Schwabendorf (Assia).

Foto: Gerhard Badomin



12. Wiesenfeld (Assia). Alla «giornata dei valdesi in Germania» del 1970 partecipò anche una delegazione della val Chisone con il past. E. Geymet (*a sin.*). Sullo sfondo la chiesa dell'ex-monastero che fu utilizzata dal 1755 dagli immigrati valdesi e ugonotti.

Foto: Karl-Herrmann Völker



## 5. I VALDESI NEL WÜRTEMBERG

### 5.1. *Il primo accoglimento di valdesi nel Württemberg (1687-88)*

Il ducato del Württemberg, che nel XVII secolo aveva una struttura fortemente rurale ed agricola, ebbe a soffrire moltissimo per la Guerra dei trent'anni. Il duca e le diete regionali non erano tuttavia disposti a concedere quella tolleranza religiosa che sarebbe stata necessaria per insediare esuli per motivi di fede nella terra devastata. Ancora nell'ottobre 1685 un gruppo di profughi ugonotti provenienti dalla Francia venne respinto. Nel Württemberg il luteranesimo aveva assunto una posizione del tutto particolare. Già dal 1565, nei territori cosiddetti «compattati» il luteranesimo era stato prescritto come confessione obbligatoria del ducato e perciò essa era sottratta all'eventuale cambio di confessione del duca. Il governo e la chiesa temevano che l'afflusso di riformati potesse indebolire la compattezza del luteranesimo. Gli ecclesiastici luterani rifiutavano ogni forma di «mescolamento». I calvinisti sarebbero un «veleno nascosto come il cancro e pericoloso come la peste».

Nel maggio del 1687 la Svizzera propose al duca-amministratore Friedrich Karl (1677-1693) di accogliere i valdesi che erano stati banditi dal Piemonte. È degno di nota il fatto che a quel momento solo il teologo di Tubinga Johann Adam Osiander sostenne l'opinione che i valdesi fossero «calvinisti mascherati». I due organi ecclesiastici di maggior peso, il Konsistorium e il Sinodo, all'opposto, scrissero il 10 agosto 1687 in una dichiarazione come fosse «universalmente noto e fuori di ogni dubbio che questi piemontesi hanno la loro lontana origine dai cosiddetti valdesi, i quali appunto già secoli prima di Lutero avevano difeso la verità evangelica». Andreas Bardili, il direttore del Konsistorium, si pronunciò inequivocabilmente a favore dell'accoglimento dei valdesi nel consiglio che il duca-amministratore aveva convocato per trattare l'argomento: essi sarebbero «molto più vicini» alla Confessione augustana di quanto non lo siano i riformati francesi.

Questa «apertura» della chiesa luterana del Württemberg non era solo da attribuire alla precedente confusione tra i valdesi e i fratelli moravi, ma anche e soprattutto alla tesi di Hesterberg del 1659 della quale si sapeva fin dal 31 ottobre 1687 che era stata redatta da Spener. Questi, che a partire dal 1680 esercitava un'influenza sempre crescente in Württemberg, aveva inoltre personalmente perorato la causa dell'accoglimento dei valdesi presso il vicedirettore del Konsistorium Johann Georg Kulpis. Secondo la sua opinione questi esuli per motivi di fede erano «laici da cui non si dovrebbe pretendere esageratamente una confessione di fede corretta». Nel Sinodo Johann Andreas Hochstetter, il più significativo seguace di Spener in Württemberg, espresse l'augurio che i valdesi, malgrado tutte le differenze, potessero essere guadagnati alla dottrina luterana.

Il diario di Audibert Daude Sieur d'Olimpie, pastore della comunità riformata francese di Schaffhausen, dà una testimonianza straordinaria delle aspettative che si nutrivano in Württemberg di fronte ai valdesi piemontesi. Egli visitò il Württemberg dal 23 ottobre al 10 novembre 1687 per prendersi cura dei rifugiati francesi e piemontesi. Egli incontrò anche Bardili a Stoccarda. Fin dal primo incontro Bardili propose una «unione con i luterani»; in tal modo «sarebbe eliminata l'unica difficoltà per un insediamento». «Egli mi disse di aver letto con piacere il trattato del Dr. Heidegger e ritiene di poterne trarre un fondamento inoppugnabile che ci dovrebbe costringere a stare dalla loro parte. Il Dr. Heidegger ammetterebbe infatti che i nostri punti di disaccordo con il luteranesimo non riguarderebbero nulla di essenziale (*circa fide*). Perciò si potrebbe procedere senza danni. I luterani invece pensano che i nostri punti di disaccordo tocchino l'essenza della fede (*de fide*). Perciò non potrebbero andare oltre, senza correre incontro a gravi danni. Quindi, di fronte a queste difficoltà, sarebbe affar nostro avvicinarci a loro».

Nel loro secondo incontro, Bardili spiegò a D'Olimpie la ragione per la quale gli ecclesiastici del Württemberg volevano consentire l'insediamento dei valdesi piemontesi prima di azzardare l'accoglimento degli ugonotti. Essi infatti «considerano le chiese valdesi come certo macchiate di alcuni errori che si spera potranno lavare con il tempo. – E perché, replicai io, non si ha la stessa prospettiva anche nei confronti delle nostre chiese? – Perché, egli disse, si temono i predicatori francesi e nei loro confronti si è preoccupati di non venirne a capo così facilmente».

In concreto vennero introdotti nel ducato del Württemberg negli anni 1687-88 valdesi piemontesi, ma nessun ugonotto. Si sperava che i valdesi si sarebbero lasciati inserire rapidamente nella chiesa luterana. I valdesi vennero poi scacciati dal Württemberg nel 1688, ma per timore nei confronti della Francia e non per motivi teologici.

## 5.2. Il secondo accoglimento di valdesi nel Württemberg (1699-1701)

Nell'autunno del 1698 i valdesi ricomparvero nel Württemberg. Questa volta si trattava di valdesi della Val Perosa e di riformati che erano nati in Francia e ora venivano banditi dal Piemonte.

Anche questa volta i valdesi si presentarono come un gruppo particolare. Uno dei loro esponenti più noti, il pastore Enrico Arnaud, scriveva nel suo memoriale del 17 ottobre 1698 a Eberhard Ludwig, che nel frattempo era diventato duca del Württemberg, «que les vaudois sont un peuple dont la Religion est aussi ancienne que celle des apotres». Allorché a Stoccarda ad Arnaud vennero richieste maggiori precisazioni disse che: «Nella religione valdese non si sarebbe introdotta nessuna variazione, ma essi conserverebbero i princìpi della loro antichissima religione e sarebbero anche in parecchi particolari diversi dalle altre, e in particolare dalla riformata francese». Quando gli venne presentata la *Confessio bohémica* egli disse: «di essere d'accordo con essa e con la confessione di San Cirillo. Se però la confessione riformata venisse tollerata in Francia, essi vorrebbero recarsi colà

e mantenere la comunione con loro». Non mi è chiara la ragione per cui Arnaud si richiamava alla confessione di Cirillo di Alessandria. Forse con ciò voleva dire che i valdesi si fondavano sulla base del concilio di Calcedonia e perciò condividevano il punto di partenza comune all'ortodossia luterana e riformata.

Non si può accusare Arnaud di disonestà o di opportunismo. Egli sostiene le stesse posizioni che erano state assunte da Jacques Papon già nel 1688. Arnaud voleva innanzitutto dimostrare che i valdesi erano stati riformati già prima della Riforma e perciò confessavano le dottrine comuni ai luterani e ai riformati. Egli pensava veramente che la chiesa valdese fosse la *mater Reformationis*, anche delle riforme luterane, e auspicava di conseguenza la prosecuzione degli sforzi per giungere ad una unione tra anglicani, luterani e riformati. Il 20 novembre 1699 egli pregava John Ellis, «Undersecretary of State» a Londra:

Je vous supplie tous de travailler, que nôtre Grand Roi, et S.M. Suédoise et Monseigneur L'Electeur de Brandebourg, achevent cette grande oeuvre de la Reunion des Lutheriens avec nous, mais il ne faut jamais qu'aucun Docteur s'en mêle – parce qu'avec leurs disputes ils ne font jamais un chrétien, et le peuple nourit une haine secrète dans sons coeur, sans en sçavoir donner la raison. Il seroit juste que le David de nos jours, qui a delivré l'Europe, mit en liberté toute l'Eglise en faisant que nos fussions tous frères; Satan en tremble et le papisme le craind; Dieu les confonde tous deux.

Con ciò egli non negava affatto che i valdesi si sentissero strettamente uniti con i riformati francesi.

Come nel 1687 c'erano anche ora in Württemberg ecclesiastici e politici i quali ritenevano che i valdesi fossero più aperti al luteranesimo di quanto non lo fossero gli ugonotti e si sarebbero lasciati integrare più facilmente nella chiesa nazionale. Essi erano favorevoli all'accoglimento dei valdesi. La maggioranza tuttavia esprimeva perplessità in quanto «essi si sono parecchio allontanati dalla confessione degli antichi valdesi e degli hussiti in Boemia e, sebbene non lo vogliano dichiarare espressamente, hanno aderito a quella dei riformati, se non in tutto, almeno nella maggior parte dei temi, e la questione non è da formularsi diversamente dal sapere se Sua Altezza Ducale ritenga di ricevere veri riformati oppure no».

Non è escluso che questa considerazione critica sia la conseguenza delle parole di Arnaud. È tuttavia più probabile che questa presa di posizione sia stata determinata dal fatto che in quello stesso periodo un gruppo di riformati francesi, che si voleva stabilire nella cittadina di Gochsheim, appartenente al Württemberg, si era dichiarato valdese, sebbene non avesse mai abitato in Piemonte. Come confessione di fede essi non avevano presentato una confessione valdese, ma la *Confessio gallicana* del 1559. Il Konsistorium aveva quindi avuto buon gioco a smascherarli nella sua delibera del 18 ottobre 1698, in quanto questa confessione di fede evidentemente non conteneva «la dottrina degli antichi valdesi come la si ritrova nella *Confessio bohémica*». A causa del comportamento dei coloni di Gochsheim anche i valdesi della Val Perosa vennero sospettati di essere calvinisti mascherati.

Questi ultimi non avevano alcuna fretta di presentare una loro confessione di fede, probabilmente su consiglio dei consiglieri segreti, i quali volevano evitare un conflitto con gli ecclesiastici. Così l'insediamento poté procedere e il 4 settembre 1699 il duca del Württemberg, Eberhard Ludwig, emanò l'editto col quale i valdesi furono accolti nel suo ducato. Nell'articolo viene detto: «Noi riteniamo che sulla base della loro confessione essi possano essere riconosciuti come membri di una delle religioni protestanti che sono ammesse nel Sacro Romano Impero». Ciò significava che i valdesi, anche se non potevano dimostrare di essere «veri e autentici discendenti dell'antica chiesa valdese», potevano tuttavia essere accolti in quanto «membri di una delle religioni protestanti ammesse nel Sacro Romano Impero», vale a dire come riformati. Probabilmente Valkenier presentò alle autorità di Stoccarda una copia del libro di Léger solo dopo la pubblicazione del documento, indubbiamente con l'intenzione di richiamare l'attenzione sulla confessione di fede del 1120 come confessione di fede propria dei valdesi.

Nel contenuto dei singoli articoli, Eberhard Ludwig seguiva sostanzialmente le disposizioni della «Déclaration» di Ernesto Ludovico della primavera dello stesso anno. Ciò significava concretamente che i valdesi erano autorizzati a organizzare le loro comunità secondo la propria confessione di fede e l'organizzazione presbiteriano-sinodale da essi desiderata. Con ciò venne per la prima volta nel Württemberg concesso a una minoranza riformata l'esercizio pubblico delle religioni riformate.

Erano dunque, nel Württemberg come nell'Assia-Darmstadt, soprattutto fattori di politica economica e interna, che indussero il governo di Stoccarda a mostrarsi ora disposto ad accogliere valdesi e anche ugonotti senza pretendere da essi l'abbandono della loro religione. Questo cambiamento di politica religiosa venne facilitato dal fatto che nel XVII secolo i valdesi si presentavano come continuazione di una chiesa preriformata, addirittura della chiesa apostolica, la quale aveva anche rappresentato il fondamento della chiesa luterana. Soprattutto per questo motivo gli ecclesiastici e i politici del Württemberg, che per tanto tempo si erano opposti all'accoglimento di una minoranza di immigrati riformati, si dimostrarono disposti, nel 1687-88, a concedere la libertà religiosa richiesta dai valdesi.

Anche dopo il 1699 la particolare consapevolezza del valore valdese perdurò. Allorché Enrico Arnaud, quale pastore di Dürrmenz, pubblicò nel 1710 la «Histoire de la Glorieuse Rentrée», precisò nella prefazione che secondo lui i valdesi risalivano al tempo dell'apostolo Paolo. Nel 1739 il sinodo dei valdesi del Württemberg utilizzava l'antico stemma che era entrato nell'uso della chiesa valdese in Piemonte fin dal 1655. La speranza che i valdesi, proprio per questo loro passato preriformato, si sarebbero ben presto inseriti nella chiesa nazionale luterana, non doveva realizzarsi. L'editto del 1699 offriva ai valdesi la possibilità di mantenere la propria identità religiosa ed ecclesiastica. Così le colonie valdesi divennero piccole isole, autonome, di lingua francese, e occitana, all'interno del Württemberg luterano.

## 6. IL TERRITORIO DEL MARGRAVIO DI BADEN-DURLACH

Anche le terre del margravio luterano di Baden-Durlach erano state colpite duramente dalla guerra della Lega di Augusta. Molti villaggi e città erano distrutti e spopolati. Questo fu indubbiamente il motivo principale per cui il margravio Friedrich VII Magnus accolse rifugiati riformati. Lo aveva inoltre promesso agli svizzeri come ricompensa per il rifugio che aveva trovato nella Basilea riformata quando aveva dovuto fuggire davanti ai francesi. Inoltre nel novembre 1698 il re d'Inghilterra Guglielmo III aveva invitato il margravio ad accogliere gli ugonotti.

Così Friedrich Magnus il 10 dicembre 1699 accordò a un gruppo di valloni e ugonotti del Palatinato elettorale che volevano fondare Friedrichstal privilegi generosi, tra i quali egli assicurava anche il diritto all'esercizio pubblico della religione riformata. Gli stessi privilegi concesse anche agli ugonotti che fondarono Welsch-Neureut o che si dirigevano a Auerbach. Gli ugonotti che si stabilirono a Pforzheim ricevettero, nel luglio 1700, privilegi propri, ma anche a loro venne assicurata libertà religiosa.

Come l'Assia-Darmstadt e il Württemberg, anche il territorio di Baden-Durlach aveva fin qui sempre protetto strettamente lo *status ecclesiasticus* luterano (con l'eccezione del tentativo non riuscito del margravio Ernst Friedrich di calvinizzare i suoi territori negli anni 1599-1604). Il 1699 è dunque la prima volta che venne concesso a immigrati riformati l'esercizio pubblico della loro religione.

È degno di nota il fatto che non si sia registrata nemmeno una protesta contro questa svolta né da parte del Konsistorium né da parte degli ecclesiastici luterani. Come lo si può spiegare? Nell'Assia-Darmstadt e nel Württemberg erano stati i valdesi stessi che avevano spinto le autorità luterane ad ammorbidire l'omogeneità confessionale, in quanto avevano suscitato l'aspettativa che ciò dovesse durare per un breve periodo. Non si può dire la stessa cosa per il Baden-Durlach. È pur vero che in un inciso gli ugonotti della Francia meridionale che volevano fondare Welsch-Neureut vengono definiti «Vaudois» (valdesi), ma questo era indubbiamente un equivoco. Sarà solo nel 1701 che dei valdesi, che erano precedentemente vissuti nell'Assia-Darmstadt, vennero a stabilirsi a Kleinsteinbach, territorio del Baden, perché nella vicina Palmbach, territorio del Württemberg, non c'era sufficiente spazio per loro; ma si trattava di un piccolo numero, circa 75 persone. Il territorio del margravio aveva dunque a che fare solo con valloni, ugonotti e con svizzeri di lingua francese.

L'atteggiamento permissivo del Konsistorium in Baden-Durlach è dovuto molto probabilmente al fatto che il potente vicino, stretto osservante dell'ortodossia luterana, aveva nel frattempo accolto valdesi e ugonotti nel Württemberg, concedendo loro il diritto all'esercizio pubblico della religione riformata. Questo bastava a tranquillizzare il Konsistorium.

## 7. LE CONCEZIONI POLITICO-RELIGIOSE DEI VALDESI

Dal paragrafo precedente è emerso che la «Déclaration en faveur des Vaudois», che Ernesto Ludovico di Assia-Darmstadt concesse nel 1699 ai valdesi, aveva assunto una posizione particolare. Innanzitutto perché costituì il modello per gli «Artikul» del duca del Württemberg e tutti i successivi *Privilegi* a favore dei valdesi del 1699. Il diritto all'esercizio pubblico della religione riformata, che questo langravio luterano concesse loro venne ripreso dagli altri principi territoriali. La posizione particolare del *Privilegio* dell'Assia consiste in secondo luogo in questo, che esso fu sottoscritto anche dall'inviato dei Paesi Bassi Valkenier, acquisendo in tal modo il carattere di un trattato.

La «Déclaration» di Darmstadt è però di particolare rilevanza anche per un terzo motivo. Dalla ricostruzione della genesi di questo *Privilegio*, compiuta da Brigitte Köhler, si deduce che i due pastori valdesi Papon padre e figlio hanno influenzato in maniera consistente il contenuto di questo documento. Ciò vale in particolare per quegli articoli nei quali si assicura il «libero esercizio della loro religione». Questo *Privilegio* offre quindi la straordinaria possibilità di conoscere la concezione politico-religiosa dei valdesi stessi.

Nel primo articolo del suo *Privilegio* del 1699 Ernesto Ludovico venne indubbiamente incontro ai desideri dei due Papon, che i valdesi «ayent l'exercice public et libre de leur religion et de leur discipline, tout de la même manière qu'ils l'avoyent en France». Questo auspicio si riferiva ovviamente alla posizione della Val Chisone precedentemente al 1685. In quel periodo vigevano ivi le disposizioni dell'editto di Nantes. In tale editto del 13 aprile 1598 il re Enrico IV aveva concesso ai riformati francesi il diritto all'esercizio pubblico della loro religione, in quanto questa era la sola possibilità per porre termine alla guerra che durava da ben 36 anni. Il vero vincitore era tuttavia la chiesa cattolica. Il culto cattolico doveva essere reintrodotta su tutto il territorio del regno, i beni della chiesa cattolica dovevano essere restituiti. In questo modo venivano colpite in maniera particolare quelle regioni dove ormai non vivevano che pochi cattolici, come nella parte superiore della Val Chisone. A perderci risultavano essere i protestanti. È ben vero che essi venivano, in quanto cittadini, a godere degli stessi diritti, ma dal punto di vista religioso erano in condizione di inferiorità. Essi potevano godere del libero e pubblico esercizio della loro religione solo là dove erano esistite comunità prima del 1596-97 e in molti luoghi il culto riformato era del tutto vietato. Molte chiese dovettero essere restituite ai cattolici. Perciò negli studi più recenti, questo editto viene valutato piuttosto negativamente riguardo allo sviluppo della libertà religiosa in Europa. Esso «regola la tolleranza provvisoria di una minoranza religiosa con il mantenimento della sua subordinazione culturale e con la parallela accentuazione della necessità di una sua conversione all'altra fede» (Eckart Bernstiel). Non si può dunque parlare di

una tolleranza sostanziale, ma solo di tolleranza verso una minoranza, fino al momento in cui ciò fosse ritenuto opportuno. La revoca dell'editto di Nantes, come venne portata a termine da Luigi XIV nel 1685, era già prevista, in linea di principio, nel 1598.

La repressione contro gli ugonotti che si andò sviluppando dopo il 1598 e la revoca dell'editto di Nantes che effettivamente seguì nel 1685 sembrano dare ragione a questa interpretazione critica. Si dovrebbe tuttavia ricordare che all'epoca gli ugonotti valutarono spesso in maniera positiva l'editto di Nantes. Esso rappresentava per loro il solo fondamento per l'esercizio pubblico del loro culto e per difendere i propri diritti.

La stessa cosa valeva anche per i valdesi della Val Pragelato. Fino al XVII secolo inoltrato essi poterono organizzare la loro vita ecclesiastica secondo la confessione e l'ordinamento riformati sotto la protezione dell'editto di Nantes. In questo era caratteristico il profondo intreccio dell'ordinamento comunitario *civile* e dell'ordinamento comunitario *ecclesiastico*, come era stato introdotto a Ginevra da Calvino. Nella Val Pragelato i consiglieri comunali (*consul* e *conseillers*) tenevano le sedute insieme al pastore e agli anziani di chiesa; spesso una sola persona rivestiva le due funzioni. Insieme vigilavano che i dieci comandamenti venissero osservati. Questo ordinamento «teocratico» era considerato dai valdesi come il solo biblicamente fondato.

Anche se la chiesa cattolica riuscì gradatamente a riprendere piede in Val Pragelato, la popolazione rimase nella sua maggioranza riformata. La situazione divenne pericolosa per i valdesi solo quando il prevosto Simon Roude il giovane, di Mentoulles, intraprese nel 1680 un procedimento giudiziario con l'intenzione di vietare la religione riformata in Val Pragelato sulla base dell'articolo 14 dell'editto di Nantes. Con questo articolo il re interdiceva «aucun exercice de ladite Religion en nos terres et pays qui sont delà des montagnes» (vale a dire al di là delle montagne che delimitano la Francia). Papon si erse come fierissimo oppositore di Roude e dimostrò che l'articolo 14 dell'editto di Nantes non aveva mai avuto applicazione riguardo alla Val Pragelato. Totalmente in contrasto con la legge, Luigi XIV accolse il ricorso di Roude e in un editto del maggio 1685, cioè sei mesi prima della revoca dell'editto di Nantes, vietò la religione riformata in Val Pragelato sulla base dell'articolo 14 di quell'editto.

Malgrado questa esperienza negativa, l'editto di Nantes rimase per i pastori Papon, padre e figlio, un modello. Essi non dubitarono nemmeno per un momento che uno Stato debba avere un carattere confessionale. Ma per loro era più importante il fatto che l'editto avesse concesso ai valdesi, come minoranza in uno Stato cattolico, di poter esercitare la propria religione liberamente e pubblicamente e aveva loro offerto protezione giuridica. I due Papon auspicavano che i *Privilegi* del principe tedesco offrissero ai valdesi lo stesso spazio di libertà, in un paese luterano, come l'editto di Nantes lo aveva fatto precedentemente in un paese cattolico. I valdesi dovevano poter continuare a vivere come lo avevano fatto in Val Chisone, tanto più che i Papon speravano, dopo il primo esilio del 1685, in un prossimo ritorno nella loro patria. I *Privilegi* avrebbero inoltre dovuto proteggere i valdesi da attacchi provenienti da parte luterana. I Papon sperimentarono però

ben presto l'avversione degli ecclesiastici luterani che rinfacciavano ai riformati «sosticheria» o «cavillosità», anche perché temevano che i calvinisti potessero contagiare il popolo luterano con i loro errori.

Ciò che è stato detto dei due Papon in Assia, vale anche per Enrico Arnaud nel Württemberg. Anch'egli chiedeva qui il diritto all'esercizio pubblico della religione riformata, perché solo così avrebbe potuto essere assicurato il mantenimento della «nation vaudoise» in esilio. Ciò era per lui tanto più importante, in quanto egli non abbandonò, neppure dopo il 1699, la speranza che i valdesi avrebbero ancora potuto tornare alle Valli. E infatti Arnaud tornò in Piemonte nel 1704 con 150 uomini, ma il suo sogno non si realizzò. Arnaud non sarebbe certamente stato d'accordo con l'inserimento dei valdesi nella chiesa territoriale luterana, come avvenne nel 1823 in Württemberg, ed avrebbe certamente preferito una unione tra riformati e luterani come venne realizzata in Assia e nel Baden.



Foto: Joachim Feist, Pliezhausen, 1991

Eberhard Ludwig del Württemberg (1720 ca)

## 8. LA FINE DEI VALDESI IN GERMANIA

Per la sorte dei valdesi in Germania fu di capitale importanza la rivoluzione francese del 1789. Essa ebbe come conseguenza che l'appartenenza a una confessione religiosa perse nei vari paesi visibilmente di importanza. In diversi paesi, Stato e chiesa furono separati o le diverse confessioni vennero legalmente equiparate. Ciò accadde anche in Germania. Qui la regola «cuius regio eius religio» aveva fin dal 1555, per più di 250 anni, determinato la politica religiosa. Questa regola afferma che il signore territoriale può determinare la confessione religiosa dei suoi sudditi. Tale norma venne abolita dal decreto della deputazione imperiale nel 1803, che scioglieva il «Sacro romano impero della nazione Germanica» e spesso riuniva vari territori, che precedentemente erano stati esclusivamente luterani o riformati o cattolici, a formare una unica realtà statale. Con ciò si vietava anche ai principi territoriali di imporre la loro confessione ai propri sudditi. Tutti gli abitanti del paese dovevano avere gli stessi diritti civili, indipendentemente dalla loro confessione religiosa. Veniva riconosciuta la parità tra le confessioni religiose.

I principi territoriali volevano ora unire i vari territori così unificati, coll'introduzione di una medesima legislazione e una amministrazione centralizzata per tutti i sudditi dello stato. Innanzitutto, per facilitare l'unità, essi cercarono di «unire» le comunità luterane e quelle riformate sotto un tetto comune di una unica chiesa territoriale. Così nacquero le cosiddette chiese «unite». Talvolta queste unioni erano puramente organizzative e ogni chiesa locale poteva mantenere il suo carattere confessionale. Più spesso però le tradizioni liturgiche e dottrinali riformate e luterane vennero fuse e si produsse una unione confessionale. Nel Württemberg, dove i riformati costituivano una minoranza poco significativa, si scelse una strada diversa: i riformati vennero integrati nella chiesa territoriale luterana.

Le chiese valdesi furono direttamente coinvolte da questa evoluzione politica ed ecclesiastica. Invero l'assimilazione dei valdesi era iniziata già nella seconda metà del XVIII secolo, soprattutto per via di matrimoni misti, ma essi godevano pur sempre diritti civili ed ecclesiastici particolari in forza dei *Privilegi* di accoglimento. Allorché questo status particolare delle colonie valdesi fu abolito ed essi divennero cittadini come tutti gli altri, molti valdesi per propria convinzione non vollero conservare più a lungo la loro particolare identità sociale, culturale, linguistica e religiosa. Così la maggior parte di loro era anche disposta a rinunciare alla sua autonomia ecclesiastica.

Nell'Assia le chiese valdesi vennero tutte integrate, con l'eccezione di Dornholzhausen, nella chiesa territoriale. Ve ne erano tre: Assia, Nassau e Assia elettorale. In tutte e tre l'unione si realizzò, sia pure in tempi diversi. L'inserimento

nella chiesa territoriale significò per i valdesi dell'Assia la fine dell'uso della lingua francese nel culto e nella scuola e la perdita delle tradizioni riformate che avevano caratterizzato la loro vita ecclesiastica e religiosa per più di 200 anni, che vennero soppiantate dalle usanze tedesche sia luterane sia riformate. Essi vennero assorbiti in una struttura ecclesiastica gerarchica e persero il diritto di eleggere essi stessi i loro pastori.

L'unico luogo valdese dell'Assia che si poté almeno in un primo tempo sottrarre all'integrazione fu Dornholzhausen che faceva parte del piccolo ducato luterano di Assia-Homburg. Qui vi fu fino al 1884 un pastore riformato di lingua francese.

La maggior parte dei luoghi valdesi dell'Assia accettò senz'altro l'integrazione imposta. Solo la chiesa di Rohrbach-Wembach-Hahn protestò vivamente nel 1820 contro il divieto dell'uso della lingua francese nella scuola. Ma questa resistenza cessò successivamente. Solo Paolo Appia si sforzò di mantenere nell'Assia le vecchie tradizioni valdesi. La sua provenienza dalle Valli valdesi del Piemonte vi ebbe certamente un peso. Appia era infatti nativo di Torre Pellice ed era venuto in Assia nel 1811, dove era stato pastore riformato della chiesa di lingua francese di Hanau e successivamente, a partire dal 1819 e fino alla sua morte nel 1849, a Francoforte. Appia era convinto che i valdesi piemontesi avessero la loro origine ai tempi degli apostoli e fossero sempre rimasti fedeli nelle loro valli al cristianesimo originale, biblico. Secondo Appia la particolarità dei valdesi di Germania avrebbe potuto sopravvivere solo se essi avessero continuato a ricevere pastori credenti, di lingua francese, come era accaduto a Dornholzhausen.

Nel Baden si pervenne nel 1821 a una unione confessionale tra le comunità luterane e riformate. I villaggi valdesi di Palmbach e Untermutschelbach, che erano diventate parte del Baden nel 1806, mentre precedentemente erano state territorio del Württemberg, dovettero quindi abbandonare la lingua francese, nonostante qualche resistenza, e persero via via anche il loro carattere calvinista-riformato.

I più colpiti furono i valdesi del Württemberg, in quanto vennero inseriti nel 1823 in una chiesa luterana. Ciò significava non solo la fine dell'uso del francese e la perdita del diritto di eleggere il proprio pastore, ma anche la luteranizzazione forzata nella liturgia e nella confessione. I valdesi poterono come unica concessione mantenere l'uso del pane invece dell'ostia nella Cena del Signore.

La maggior parte delle comunità valdesi del Württemberg accolsero queste misure senza molte proteste. Come in Assia, anche qui solo un pastore si preoccupò di contrastare il tramonto delle tradizioni valdesi, e anche questi come Appia proveniva dalle Valli valdesi del Piemonte. Il suo nome è Daniele Mondon. Nel 1795 era diventato pastore nella chiesa di Palmbach, allora ancora territorio del Württemberg. Nel 1798 si trasferì a Grossvillars, dove predicò fino alla sua emeritazione, avvenuta nel 1828, in francese; aveva infatti scarsa padronanza del tedesco. Anche Mondon riteneva possibile la salvezza della particolarità valdese solo a condizione che le chiese locali ricevessero nuovamente pastori di lingua francese. Il contributo di Mondon consiste nel fatto che gli riuscì di far comprendere ai valdesi del Württemberg il significato di Enrico Arnaud. Egli diede il primo impulso perché la chiesa di Schönenberg, dove era sepolto Arnaud, diventasse successivamente un luogo della memoria.

Mondon trovò alla fine della sua vita sostegno da parte di Jean Henri Perrot, il maestro elementare di Neuhengstett. Quando nel 1840 Mondon morì a Grosvillars, Perrot fece incidere sulla sua pietra tombale: *l'ultimo pastore valdese del Württemberg*. Perrot considerò da quel momento suo compito mantenere i rapporti con il Piemonte e custodire la particolarità dei valdesi del Württemberg. Tenne a Neuhengstett incontri nei quali si cantavano i Salmi in francese. Il 27 settembre 1849, 150 anni dopo la fondazione della colonia, organizzò a Pinache per la prima volta una «giornata valdese», alla quale parteciparono 56 persone. La seconda «giornata valdese» che avrebbe dovuto aver luogo a Perouse nel 1850, non ebbe luogo per l'opposizione del pastore locale.

Perrot morì nel 1853. Potrebbe essere definito «l'ultimo maestro valdese del Württemberg». Con la sua morte si spezzò l'ultimo legame vivente dei valdesi di Germania con il loro passato e con i loro fratelli in fede del Piemonte. L'assimilazione dei valdesi in Assia, Baden e Württemberg era, come Appia, Mondon e Perrot stesso dovettero constatare, inarrestabile. Il tentativo di avere di nuovo pastori riformati, di lingua francese, come era accaduto a Dornholzhausen, era destinato a fallire. Quasi nessuno capiva più il francese e il senso delle differenze confessionali era in quel tempo ormai quasi del tutto scomparso.

Il tramonto delle tradizioni valdesi venne ancora accelerato quando, intorno alla metà del secolo XIX, per la crisi dell'agricoltura, molte famiglie si trasferirono nelle città industriali o emigrarono. I valdesi che rimasero divennero spesso minoranza nei loro propri villaggi e il «Welsch», cioè la lingua occitana che parlavano tra di loro, perse di conseguenza rapidamente la sua ragion d'essere. Intorno al 1870 i valdesi erano assimilati ed era passato il tempo della loro esistenza come minoranza etnico-religiosa in Germania.

## 9. COME RIPRESE VITA L'EREDITÀ VALDESE

Nei villaggi valdesi, a partire dal 1880, dapprima in Assia e poi anche nel Württemberg, riprese vita l'interesse per il proprio passato. La spinta per questa rinnovata attenzione venne non tanto dai discendenti dei valdesi (con l'eccezione di Daniele Bonin di Rohrbach-Wembach-Hahn), quanto piuttosto da una nuova generazione di pastori della chiesa territoriale o di maestri di scuola, i quali, in opposizione ai loro predecessori, non si proponevano di «conformare» i valdesi, ma cercavano di far rivivere la particolare eredità del passato.

Questo loro sforzo non costituisce un caso isolato. Proprio in quegli anni vennero fondate parecchie associazioni storiche ecclesiastiche e anche l'associazione tedesca degli ugonotti (Deutscher Hugenotten-Verein). Dovunque i pastori cercavano di proteggere le loro comunità dai pericoli della società moderna, come il materialismo e il socialismo, mediante un ritorno alla storia. Molti di questi pastori erano influenzati dal Risveglio religioso e ritenevano che solo una vita di fede attiva avrebbe potuto salvare la chiesa e la patria. Il modo tradizionale di frequentare la chiesa non sarebbe stato sufficiente. Siccome i pastori erano convinti che le loro comunità in passato avessero vissuto in modo vocazionale, cercavano di rendere nuovamente viva la fede antica con la ricerca e l'attualizzazione di questo passato.

La nuova generazione di pastori operanti nei villaggi valdesi non aveva dunque le stesse intenzioni che erano state di Appia, Mondon e Perrot di rivitalizzare le tradizioni della lingua francese e del calvinismo. Essa sottolineava piuttosto la «incrollabile fedeltà di fede e il nobile spirito di sacrificio» che i valdesi avevano dimostrato al tempo delle persecuzioni del XVII secolo. Essi erano stati disposti a sacrificare la loro vita non solo per il regno dei cieli, ma anche per la loro patria terrena. I valdesi di Germania dovevano diventare eroi della fede come lo erano stati i loro progenitori e così sarebbero anche diventati tedeschi tra i migliori.

Questa nuova immagine dei valdesi come «popolo di credenti» non era solo dovuta all'influenza dei pastori e maestri tedeschi, ma anche ad alcuni pastori valdesi italiani, che in quegli anni cercarono contatti con la Germania per riceverne aiuti a favore del loro lavoro di evangelizzazione. Già nel 1874 il pastore valdese Paolo Calvino, che era allora evangelista a Guastalla, visitò i villaggi valdesi del Württemberg. I valdesi del Piemonte si definivano allora spesso come «l'Israele delle Alpi», secondo il titolo dell'opera che lo storico Alexis Muston aveva pubblicato nel 1851 sulla storia del suo «popolo». Muston aveva anche visitato i villaggi valdesi negli anni 1832-33 e conosciuto in quell'occasione Appia, Mondon e Perrot.

Il recupero della propria identità dei valdesi di Germania raggiunse il suo culmine negli anni 1899-1901 allorché si ricordò il duecentesimo anniversario della fondazione delle colonie. La festa principale di questo secondo centenario

ebbe luogo a Schönenberg con un culto nella chiesa di Enrico Arnaud. La chiesa valdese in Italia inviò come suoi rappresentanti il professor Alessandro Vinay e il pastore Davide Peyrot. In questo culto, come nell'inaugurazione di monumenti, discorsi ufficiali e cortei, è sottolineato l'attaccamento alla propria fede da parte dei valdesi.

Il principale artefice dei festeggiamenti giubilari del 1899 nel Württemberg fu Adolf Märkt. Egli fu successivamente, come testimonia Paolo Calvino, *ritenuto in tutto il Württemberg più valdese dei valdesi*. Märkt aveva conosciuto i valdesi solo nel 1888, quando divenne pastore del villaggio di Pinache e Serres. Dopo il suo arrivo si interessò dell'archivio della chiesa e vi trovò casualmente una lettera circolare, nella quale la chiesa valdese in Italia annunciava per il 1889 i grandi festeggiamenti in occasione del duecentesimo anniversario del cosiddetto «Glorioso Rimpatrio». Märkt poté convincere i valdesi del Württemberg a inviare una delegazione, formata da Märkt stesso e tre discendenti degli antichi valdesi: Jean Daniel Gille, *il miglior conoscitore del patois di Serres*, Christian Talmon di Schönenberg, che abitava la vecchia casa di Arnaud, e Louis Roux di Perouse. Era la prima volta da moltissimo tempo che valdesi del Württemberg rendevano visita ai loro fratelli in fede del Piemonte.

La nuova immagine dei valdesi come popolo della fede si fissò tenacemente nella mente dei discendenti dei valdesi grazie all'impegno di Märkt e dei suoi colleghi e si fuse così profondamente con le tradizioni orali mantenute nelle famiglie, che le due tradizioni sono da allora inseparabilmente unite. In tal modo la «identità valdese» dei valdesi di Germania odierni è in massima parte una invenzione della seconda metà del secolo XIX e presenta pochi punti di contatto con l'identità dei loro antenati del XVII secolo.

Il nuovo carattere della identità valdese alla fine del XIX secolo si manifesta in maniera esemplare nella chiesa di Enrico Arnaud a Schönenberg. Nel 1833 l'antica chiesa a intelaiatura di legno, costruita dallo stesso Arnaud, venne abbattuta e sostituita da un nuovo edificio neoromanico. Questa nuova chiesa non si richiama più alla vecchia tradizione valdese di un «temple» rigidamente rettangolare incentrato sul pulpito, ma è permeata di luteranesimo ed è dominata dall'altare e dal coro. La nuova chiesa venne inoltre costruita al di sopra della tomba di Arnaud e ricevette così il carattere di una chiesa votiva. Come tale divenne luogo di pellegrinaggio per i valdesi italiani e tedeschi.

## 10. L'ASSOCIAZIONE DEI VALDESI DI GERMANIA (DEUTSCHE WALDENSERVEINIGUNG)

La rivitalizzazione del valdismo in Assia, Württemberg e Baden non portò a un'associazione dei valdesi di Germania. I rappresentanti più attivi della causa valdese, come Bonin nell'Assia meridionale e Märkt nel Württemberg, divennero membri dell'Associazione tedesca degli ugonotti, fondata nel 1890. Questa associazione non si limitava alla ricerca del passato, ma cercava anche di far rivivere e rafforzare le tradizioni calviniste-riformate di lingua francese che erano state schiacciate dalle unioni di chiese.

L'associazione tedesca degli ugonotti non riuscì, nonostante tutti i tentativi fatti, a prender piede tra i valdesi. I pochi contatti che si produssero andarono presto in fumo. Uno dei motivi di questo insuccesso era rappresentato dalla distanza geografica. Un ruolo non secondario fu rappresentato anche dal tentativo del direttivo dell'associazione tedesca degli ugonotti di far uscire, con l'appoggio dei nazionalsocialisti, le comunità riformate di origine francofona dalla chiesa territoriale e di realizzare una propria chiesa ugonotta tedesca. In ultima istanza però questo non si realizzò.

Una terza ragione era senza dubbio anche la crisi in atto presso i valdesi stessi. La generazione che aveva sostenuto le manifestazioni del centenario del 1899 - 1901 si era andata esaurendo. Durante la prima guerra mondiale il nazionalismo fece scomparire presso molti discendenti dei valdesi il legame col passato. I rapporti con i valdesi in Italia si interruppero perché i valdesi di Germania si sentivano feriti nel loro sentimento nazionale dall'accusa rivolta alla Germania di avere provocato lo scoppio della guerra.

Occorre arrivare al 1930 perché l'interesse dei valdesi di Germania per il loro passato torni a rivivere. Vi ebbe un ruolo importante la ripresa dei contatti con i valdesi in Italia. Decisiva fu la visita del direttore della scuola commerciale Karl Talmon-Gros alle Valli valdesi, nel 1929. Entusiasta, egli organizzò nel 1930 nel suo villaggio natale Neuhengstett un incontro dei valdesi del Württemberg, del Baden e dell'Assia. Vi parteciparono più di 1.000 persone. Al centro della manifestazione, durante la quale anche Märkt prese la parola, era il personaggio Enrico Arnaud, che venne ricordato come grande condottiero dei valdesi.

La crisi tra i valdesi di Germania fu però superata soprattutto per l'impegno di Ludwig Zeller (1889-1981). Zeller non era di origine valdese, ma conobbe i valdesi nel 1931 allorché divenne pastore di Ötisheim e Schönenberg. Lì egli osservò con preoccupazione come il ricordo degli antichi valdesi fosse caduto in oblio. Si prefisse quindi come scopo di custodire tutte le testimonianze del passato che ancora si potevano salvare. Riallacciò anche i rapporti con i valdesi dell'Assia meridionale. Si giunse così il 26 ottobre 1936 alla fondazione dell'Associazione dei valdesi di Germania (Deutsche Waldenservereinigung). Nello statuto

vennero fissati tre scopi: 1. la cura di relazioni tra le comunità valdesi tedesche e i loro membri che vivono sparsi per la Germania; 2. il sostegno a ogni ricerca sulla storia e sulle famiglie valdesi; 3. la raccolta e la conservazione di ricordi e tradizioni valdesi, in modo particolare di quelle riguardanti Enrico Arnaud. Lo statuto venne accolto apparentemente senza problemi da parte delle autorità nazionalsocialiste. I nazisti valutavano positivamente i valdesi e gli ugonotti come minoranze «positive», che si erano totalmente assimilate, mentre gli ebrei secondo la loro opinione erano rimasti sempre un elemento estraneo al popolo tedesco. Allorché nel 1939 si festeggiò a Mühlacker il decennale del gruppo locale del partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori, al corteo storico partecipò anche un gruppo che rappresentava gli immigrati del 1699.

L'associazione deve il suo nome al modello dell'Associazione degli ugonotti di Germania. L'Associazione dei valdesi di Germania vedeva se stessa come un complemento e non come una concorrenza dell'altra associazione. Ludwig Zeller partecipò come presidente di questa all'assemblea generale di quella, a Berlino nell'ottobre del 1937, per presentare la nuova associazione sorella e trovò molta comprensione per le sue proposte. La persona di collegamento più significativa fu Max Ginolat, egli stesso discendente di una famiglia valdese del Piemonte che si era stabilita in Brandeburgo nel XVII secolo.

La vita della nuova associazione fu ben presto influenzata da Ludwig Zeller, che ne fu il primo presidente e contemporaneamente rivestì la carica di redattore dell'organo di stampa dell'Associazione «Der Deutsche Waldenser» (Il Valdese di Germania). Per il suo impegno la nuova associazione ebbe rapida crescita e tutti i luoghi valdesi, tranne quelli più lontani dell'Assia settentrionale, ne divennero membri. L'organo di stampa «Der Deutsche Waldenser», il cui primo numero apparve nel febbraio del 1938, raggiunse una tiratura di 1.000 copie finché nel maggio 1941 dovette cessare le pubblicazioni a causa della guerra.

Durante i primi anni Zeller si adoperò particolarmente per la realizzazione del terzo degli scopi sociali: la cura del passato. Il primo passo fu nel 1937 l'acquisto della vecchia casa di Enrico Arnaud a Schönenberg, fino ad allora usata come fattoria. In seguito l'attività di Zeller si volse a restaurare l'edificio e ad organizzarlo come monumento. Questi lavori procedettero celermente e il 29 luglio 1939 l'Henri-Arnaud-Haus (casa Enrico Arnaud) poteva essere inaugurata. Un grande successo per Zeller fu la presenza di 120 valdesi provenienti dall'Italia, tra gli altri il professor Ernesto Comba, il generale Giulio Martinat, grande ammiratore di Enrico Arnaud, che morì nel 1942 sul fronte russo; era presente anche il professor Attilio Jalla di Torre Pellice che aveva organizzato il viaggio.

Anche se non fu possibile evitare i discorsi di saluto delle autorità naziste e del console italiano (fascista), i valdesi italiani non fecero alcun cenno all'amicizia politica tra Hitler e Mussolini. Essi sottolinearono che per loro si trattava di un «pellegrinaggio», di una visita ai luoghi nei quali essi volevano ricordare insieme ai valdesi di Germania la comune storia di fede, in modo particolare sulla tomba di Enrico Arnaud.

L'atteggiamento politico delle località valdesi dopo il 1929 non è riconducibile a un comune denominatore. In un villaggio i voti oscillarono tra i due partiti estremi

(partito comunista e partito nazionalsocialista), in un altro vi fu una maggioranza significativa a favore del partito nazionalsocialista, in un altro ancora il partito socialista e altri partiti democratici poterono mantenersi discretamente bene fino al 1933. Queste diversità di atteggiamento nelle votazioni è essenzialmente da ricondurre alle tradizioni politiche locali e al carattere del villaggio, a seconda che esso fosse più legato al mondo agricolo o più al mondo industriale. Non vi è alcuna indicazione che l'atteggiamento politico dei valdesi sia stato influenzato dal ricordo del loro passato, quando essi stessi erano stati vittima di una brutale politica di potere. Le deportazioni degli ebrei che nel XIX secolo si erano insediati in alcuni villaggi valdesi non suscitò praticamente alcuna protesta.

Nello stesso modo l'antico ordinamento ecclesiastico riformato, «democratico» non ebbe alcun peso nella vita ecclesiastica dei valdesi. Fu piuttosto l'inclinazione ecclesiastica personale del pastore che diede l'orientamento. Nella maggior parte dei casi i pastori delle comunità valdesi guardarono inizialmente con favore a Hitler, sperando che egli riannodasse il legame tra chiesa e Stato che la repubblica di Weimar aveva spezzato.

Ma questa speranza venne presto smentita dall'appoggio di Hitler ai «Cristiano-tedeschi» che volevano fondere le 28 chiese territoriali in una unica chiesa del Reich e dal suo tentativo di abolire l'insegnamento della religione nelle scuole da parte dei pastori. Tuttavia la maggior parte dei pastori rimase favorevole al Führer, anche se non ne condivideva la politica ecclesiastica. Questa divaricazione era possibile, in quanto essi separavano politica e fede, obbedienza a Hitler e obbedienza a Dio cosicché le due cose non entravano in contrasto l'una con l'altra. Solo alcune comunità valdesi si collocarono dalla parte della chiesa confessante che si opponeva apertamente alla politica ecclesiastica di Hitler.

Solo nel direttivo della Associazione dei valdesi di Germania si giunse a un contrasto sulla questione di quale atteggiamento si dovesse assumere in quanto «valdesi di Germania». La discussione non fu resa pubblica. Vi erano infatti due posizioni. La prima, rappresentata con maggiore evidenza da Karl Talmon-Gros, considerava l'Associazione dei valdesi di Germania come la riunione di tutti i discendenti dei valdesi. La fede vi aveva un ruolo secondario; determinante era la parentela di sangue. Talmon-Gros giunse addirittura a considerare i valdesi delle Alpi Cozie, e di conseguenza anche i valdesi di Germania, non come rappresentanti della «razza romana», ma della «razza germanica». Solo tale origine infatti avrebbe potuto, secondo lui, spiegare la loro disponibilità al sacrificio e il loro eroismo.

La posizione contraria era rappresentata particolarmente da Ludwig Zeller. Egli era fin dalla sua gioventù un ardente nazionalista. Durante la prima guerra mondiale aveva lavorato nel corpo della sanità sul campo di battaglia di Verdun. Come pastore era sempre preoccupato della conservazione di valori come ordine, disciplina, fede e amor di patria, valori che vedeva minacciati in modo particolare dai comunisti. Perciò salutò favorevolmente la presa del potere da parte di Hitler. Egli stesso entrò nella organizzazione dei lavoratori della sanità e marciò vestito dell'uniforme di lavoratori nazionalsocialisti attraverso le strade di Ötisheim. Ma presto gli vennero i primi sospetti. Quando udì delle aggressioni contro gli ebrei a Pforzheim, per protesta uscì dalla organizzazione dei lavoratori nazionalsocia-

listi. Rifiutò anche di giurare fedeltà al Führer. Non era disposto a rinunciare, nella predicazione e nell'insegnamento, agli scritti dell'Antico Testamento. Egli seguiva Muston, che aveva paragonato i valdesi con il popolo di Israele, mentre Talmon-Gros polemizzava violentemente contro questa definizione.

Contro Talmon-Gros, Zeller evidenziò fin dall'inizio che per lui l'eroismo dei valdesi non aveva nulla a che fare con le loro presunte radici germaniche, ma era spiegabile unicamente con la loro fede. Egli avrebbe certamente posto l'Associazione sulla base della fede evangelica, se le autorità naziste nel 1936 lo avessero concesso. I tedeschi potevano imparare dai valdesi – questa era la sua opinione – che soltanto la fede rende l'uomo capace di sacrificarsi nella lotta contro le «forze delle tenebre». Con tali «forze» Zeller pensava al materialismo e al comunismo, non all'ebraismo.

Nel 1939 si giunse a una rottura, allorché Zeller rifiutò di diffondere la «storia dei valdesi» scritta da Talmon-Gros attraverso l'Associazione dei valdesi di Germania, per via delle sue concezioni antisemite. Per protesta Talmon-Gros non partecipò al ricevimento dei valdesi italiani il 23 luglio 1939 a Schönenberg.

La linea di Zeller si poté affermare nell'Associazione dei valdesi di Germania nel 1940. Non il legame di sangue e la ricerca genealogica che ne consegue, ma la fedeltà della fede dovevano essere il fondamento per il lavoro della Associazione. Di conseguenza a partire dal 1940 Zeller decorò la testata della rivista «Der Deutsche Waldenser» con l'antico stemma dei valdesi, che porta una candela sul candeliere.



Foto: Ugo Rivoiro-Pellegrini

Attilio Jalla (*a sin.*) e Ludwig Zeller a Schönenberg durante la visita dei valdesi italiani nel 1939.

## 11. DOPO LA GUERRA

Dopo la seconda guerra mondiale si poteva riscontrare in Germania una avversione generalizzata contro la storia. L'economia doveva essere ricostruita e i numerosissimi espulsi e profughi dovevano essere integrati. Molte famiglie dovevano fare i conti con le perdite umane che avevano dovuto soffrire e superare le distruzioni. Questa situazione era anche quella dei valdesi. Molti padri e figli erano caduti in guerra, alcuni villaggi erano stati parzialmente distrutti, altri come Waldensberg e Serre lo erano stati quasi totalmente. Anche i luoghi valdesi avevano il compito di accogliere profughi ed espulsi.

Ciononostante Zeller riprese, appena finita la guerra, il lavoro dell'Associazione dei valdesi di Germania. Per lui era chiaro che l'Associazione non si era compromessa durante il periodo nazista. La fede era sostanzialmente stata sempre il suo fondamento, anche se questo fu stabilito nello statuto solo nel 1951. La fede dei valdesi poteva essere, secondo il suo parere, utile per la ricostruzione interna affinché «la nostra patria tedesca non diventi schiava della superficialità, della distruzione della fede e del veleno palese o occulto di un materialismo mortale e di un egoismo disonorevole». Per Zeller il materialismo e il secolarismo rimanevano le «forze» delle tenebre.

È però una novità il fatto che Zeller allargò il suo orizzonte e si adoperò per fare della casa di Enrico Arnaud un centro spirituale per tutti gli evangelici i cui antenati o essi stessi avevano sofferto, per la loro fede, morte, prigionia o espulsione dal loro paese. Con ciò non pensava solo agli ugonotti, ai valloni o agli emigranti del salisburghese, ma anche alle vittime del nazismo, come il pastore Paul Schneider e alle vittime del comunismo tra i quali egli considerava anche coloro che erano stati espulsi dai territori dell'est europeo. La loro fedeltà di fede era, esattamente come quella dei valdesi, esemplare per il tempo moderno. Perciò Zeller raccolse nella casa di Enrico Arnaud Bibbie, innari e altre testimonianze della fede di tutti questi gruppi e di tutte queste persone.

Zeller andò dritto alla meta della ricostruzione e dell'allargamento della Associazione dei valdesi di Germania. Già nel 1946 intraprese un lungo viaggio in Assia col quale riacciò i rapporti tra tutte le colonie valdesi e ridiede vita alla Associazione. Prima di tutte Walldorf divenne, come lo era stata nell'anteguerra, punto importante su cui l'Associazione poteva contare. Nel 1949 ebbe di nuovo luogo una assemblea dei soci che da allora si è tenuta regolarmente ogni anno alternativamente nel Baden-Württemberg e nell'Assia: dal 1971 viene chiamata «giornata valdese». Il «Deutsche Waldenser» poté riprendere le pubblicazioni a partire dal luglio 1947 e raggiunse ben presto una tiratura di 1.200 copie.

Già nel 1946 Zeller aveva osato i primi passi di riconciliazione con i valdesi italiani che negli ultimi due anni della guerra avevano sofferto sotto l'occupazio-

ne tedesca. Può essere considerato un suo successo personale che egli sia stato invitato come uno dei primi tedeschi al sinodo del 1948. Qui, all'estero, Zeller ebbe per la prima volta la sensazione che non solo la «guida» politica «aveva responsabilità per tutte le gravi ingiustizie che si erano perpetrate negli ultimi 15 anni da parte dei tedeschi, ma che egli stesso ne era corresponsabile e colpevole». Aveva tuttavia la speranza che la fede comune avrebbe potuto costituire il fondamento per la riconciliazione.

A partire dal 1946 Zeller dedicò un impegno particolare alla «Unità evangelico-cristiana», una associazione fondata nel 1920 da Jules Rambaud, pastore francese operante in Germania dal 1911. Essa aveva come scopo, mediante incontri tra protestanti francesi e tedeschi, la promozione della riconciliazione delle due nazioni. Prima della seconda guerra mondiale Rambaud aveva lavorato soprattutto con l'Associazione degli ugonotti di Germania. Zeller era interessato al lavoro di Rambaud già nel 1934 ed aveva preso parte nel 1938 ad un congresso dell'Associazione evangelico-cristiana a Verdun. Nel 1939 Rambaud aveva parlato, su invito di Zeller, all'inaugurazione della casa-museo di Enrico Arnaud. Dopo la sua visita a Torre Pellice nel 1948, Zeller si impegnò a inserire i valdesi come terzo partner della riconciliazione tra i popoli ed ebbe l'appoggio di Rambaud.

Questi era stato invitato come uno dei relatori al grande incontro che Zeller aveva organizzato dal 22 al 25 luglio 1949 in occasione del duecentocinquantesimo anniversario della fondazione delle colonie valdesi in Germania, nell'antico monastero cistercense di Maulbronn. Rambaud morì però poco prima dell'incontro, al quale erano stati invitati tutti i gruppi che Zeller considerava profughi per motivi di fede. Dall'Italia era venuto Attilio Jalla. Una giornata dell'incontro fu dedicata alla visita a Schönenberg dove nella chiesa di Arnaud vennero inaugurati i rilievi di Helmut Uhring con scene della persecuzione dei valdesi, degli ugonotti e degli abitanti del Salisburghese. Queste tavole esprimevano plasticamente le convinzioni di Zeller.

L'incontro di Maulbronn fu un momento culminante della vita di Ludwig Zeller. Mai prima di allora lo spazio della Associazione dei valdesi di Germania era stato tanto ampio. Tuttavia il programma ricco di grandi pretese suscitò reazioni presso i membri dell'Associazione, anche perché si era scelto un luogo non valdese come Maulbronn e perché i costi erano elevati. È questo probabilmente uno dei motivi per cui Zeller lasciò nel 1951 Ötisheim e si trasferì come pastore a Schalkstetten. Le sue responsabilità come amministratore dell'Associazione passarono dal 1951 al 1954 a Karl Maneval.

Ma Ludwig Zeller nel 1954 riprese nuovamente la funzione di amministratore dell'Associazione dei valdesi di Germania, e impersonò per altri 14 anni l'Associazione. Non era solo il redattore del «Deutsche Waldenser» e amministratore dell'Associazione (rispettivamente fino al 1964 e 1968), ma anche (dalla sua emeritazione, avvenuta nel 1956, e fino al 1979) custode della casa di Enrico Arnaud. Egli abitava nell'alloggio costruito a questo fine a Schönenberg. Aveva nel frattempo maturato la convinzione che un museo da solo non era sufficiente a trasmettere la fede al popolo. La casa di Enrico Arnaud doveva diventare luogo

di incontro soprattutto per la gioventù. Il tetto perciò doveva essere ristrutturato per farne un dormitorio; occorreva costruire una cucina e una sala di conferenze. Il pensiero di Zeller che fosse necessario avere luoghi di incontro concreti per mantenere vive le tradizioni spirituali, era allora ampiamente diffuso nelle chiese europee. Così per esempio il pastore valdese Tullio Vinay aveva costruito, a partire dal 1947 e con l'aiuto di giovani provenienti da diversi paesi, il centro ecumenico di Agape a Prali, nelle Valli valdesi. Zeller aveva visitato Agape per la prima volta nel 1948.

Il progetto di Zeller non si realizzò per la resistenza del direttivo dell'Associazione. Si realizzò solamente una piccola ristrutturazione, con una piccola aggiunta di locali nella casa di Enrico Arnaud. Da ultimo Zeller aveva, a causa della sua cocciutaggine, un rapporto difficile all'interno dell'Associazione. Molti membri non avevano inoltre alcuna comprensione per il suo impegno nell'Associazione evangelico-cristiana.

Tuttavia alla metà degli anni '60 si produsse un nuovo slancio. Molti giovani pastori nei villaggi valdesi si impegnarono nell'associazione, come August Grefe, Theo Kiefner, Eugen Schofer e Werner Eiss, che nel 1964 assunse la redazione del «Deutsche Waldenser» e nel 1968 l'amministrazione, succedendo a Zeller.

Tutti questi pastori si occuparono intensamente dei rapporti con la chiesa valdese in Italia. Un punto di riferimento e collegamento divenne per loro Enrico Geymet, pastore a Villar Pellice, soprattutto dopo che egli a partire dal 1956 intraprese parecchi viaggi in Germania e visitò anche diverse volte i villaggi valdesi.

Negli anni '60 si stabilirono anche i primi contatti con i villaggi cattolici della Val Chisone, da dove erano originari i valdesi di Germania. Anche qui il pastore Geymet, nel frattempo trasferitosi a Villar Perosa, ebbe in questo un ruolo di primo piano. Inoltre egli mise a disposizione, dopo che era stato costruito un nuovo tempio in muratura, la precedente chiesetta prefabbricata come foresteria. Il primo gruppo che ne usufruì fu la comunità di Rohrbach-Wembach-Hahn che partendo da Villar Perosa visitò il suo luogo d'origine, Prigelato; questa visita condusse poi a un gemellaggio ufficiale. Dal 1971 si sono anche sviluppati rapporti intensi tra Pinache-Serres e Pinasca, che sono sfociati anch'essi in un gemellaggio.

Dal 1699 i villaggi valdesi sono sempre stati politicamente autonomi ed avevano il loro sindaco, il loro municipio e la loro scuola elementare. Le riforme comunali degli anni '70 del XX secolo hanno posto fine in molti casi alla loro autonomia. Con ciò sembrava non esserci più posto per la conservazione dell'identità particolare.

Stranamente questo sviluppo si è però dimostrato in ultima analisi positivo. Se fino a quel momento erano stati soprattutto i pastori che si erano impegnati per far rivivere il passato, erano ora per lo più i responsabili della politica comunale e «laici» che prendevano l'iniziativa. Spesso essi lavorarono di comune accordo con i pastori locali, sia pure in direzioni diverse. I pastori continuavano a sottolineare

le «fede» dei valdesi; i politici vedevano nel passato valdese la «caratteristica» del villaggio che poteva dare a tutti compresi quelli che vi erano «immigrati», la loro identità propria. Essi volevano creare un nuovo senso di comune appartenenza nei villaggi che spesso crescevano assai rapidamente.

I festeggiamenti per l'anniversario «Trecento anni di presenza valdese in Germania» degli anni 1999-2001 rappresentano un punto culminante di questa nuova forma di interesse al passato valdese, nel quale accanto alle comunità ecclesiastiche si impegnano anche le comunità civili.



Chiesa valdese di Welschneureut con la scritta «lux lucet in tenebris» in tedesco e i due candelabri valdesi.

## CONCLUSIONI

Risulta chiaro che i principi luterani tedeschi con l'accoglimento dei valdesi e degli ugonotti non avevano in vista alcun cambiamento di principio nella loro politica religiosa. Non erano affatto propugnatori di una libertà religiosa teorica, ma rimanevano legati all'idea della necessità di un'omogeneità confessionale del loro territorio. Essi consideravano piuttosto la libertà religiosa concessa ai valdesi e agli ugonotti come una soluzione provvisoria.

Questo spiega la ragione per cui il margravio Christian Ernst di Brandeburgo-Bayreuth cercò dapprima una «concordia» dei riformati con la chiesa luterana. E spiega anche perché nell'Assia-Darmstadt e nel Württemberg siano stati accolti di preferenza valdesi. Si sperava cioè che questi riformati «semi-luterani» si sarebbero presto inseriti nella chiesa territoriale.

Questa speranza tuttavia era destinata a non realizzarsi. I valdesi come minoranza rimasero fermi nel loro diritto all'esercizio pubblico della loro religione, come l'avevano sotto certi aspetti avuta in Francia alle condizioni espresse dall'editto di Nantes, certamente anche perché essi speravano di poter presto tornare nella loro patria.

Così la fondazione delle colonie riformate ebbe come conseguenza che nell'Assia-Darmstadt e nel Württemberg il principio del *cuius regio, eius religio* venne di fatto disatteso. Con l'esistenza di queste piccole isole riformate l'unità confessionale luterana dei due territori venne relativizzata e si compì un passo avanti nella direzione dello stato paritario del XIX secolo, nel quale le chiese luterana, riformata e cattolica vengono trattate, all'interno di uno Stato, in linea di principio come equiparate nei loro diritti.

Per i valdesi stessi il nuovo stato paritario significò la fine della loro esistenza particolare. Essi vennero inseriti nel 1806 nei nuovi Stati che si erano organizzati nell'Assia, nel Württemberg e nel Baden, e inseriti nelle chiese territoriali di nuova organizzazione a partire dal 1818. Ciò colpì in maniera particolare i valdesi del Württemberg che furono incorporati nella chiesa territoriale luterana e persero il diritto all'esercizio libero della religione riformata.

Questa assimilazione ebbe come conseguenza il fatto che i valdesi abbandonarono le loro tradizioni ecclesiastiche, linguistiche e culturali. Da allora il passato poté rimanere vivo solo se esso viene sempre di nuovo «ricostruito». A questo si applicarono a partire dal 1880 in modo particolare i pastori dei villaggi valdesi. Essi costituirono anche la spina dorsale dell'Associazione dei valdesi di Germania fin dalla sua fondazione nel 1936.

Negli ultimi 30 anni la cura del passato ha assunto aspetti più diversificati: Così in molti comuni sono i responsabili politici locali che se ne occupano e mettono a disposizione i mezzi finanziari necessari. I discendenti dei valdesi cercano ora, unitamente a coloro che sono venuti successivamente a stabilirsi nei

loro villaggi e con amici dei valdesi di ogni parte della Germania, di far rivivere le antiche tradizioni, talvolta anche quelle che non hanno mai avuto cittadinanza nei villaggi, come per esempio il costume valdese.

Si potrebbe essere indotti a valutare questa cura del passato valdese come «folclore». Ma con questo non le si renderebbe ragione. Si deve valutare positivamente se gli abitanti di un villaggio cercano di mantenere viva la storia particolare del loro luogo di residenza e non vogliono lasciarla cadere nell'oblio.

Rimane tuttavia valida la domanda sui fini che questa cura del passato valdese si propone. Assai frequentemente si limita a sottolineare la comune origine tra i diversi paesi e rimane chiusa a questioni di contenuto provenienti dall'esterno. Alcuni valdesi di Germania preferiscono rimanere tra sé.

Proprio per combattere questa tendenza vorrebbe operare l'Associazione dei valdesi di Germania. Per essa fa parte della cura del passato valdese lavorare perché i legami con i valdesi in Italia e in Sud America, con i protestanti riformati della Francia e di altri paesi e con i cattolici della Val Chisone vengano mantenuti e rafforzati. I villaggi valdesi, geograficamente piccoli, vivono così nella dimensione europea ed ecumenica.

Inoltre il ricordo della storia valdese necessita di una attualizzazione. Zeller ha evidenziato per primo in maniera fortemente efficace che esso deve portare a tutelare anche i profughi del tempo presente. Una comunità valdese che prende sul serio la propria storia prenderà posizione per i diritti dei rifugiati che oggi, per ragioni di fede o per le loro convinzioni politiche, cercano asilo in Germania.



Foto: Sauer

Raduno annuale del 24 giugno a Rohrbach

## INDICE

Introduzione e schema dell'opuscolo	3
1. La libertà religiosa in Germania	5
2. L'origine e la particolarità dei valdesi	9
2.1. Origine dei valdesi di Germania	9
2.2. Come i valdesi presentavano loro stessi in Germania	13
3. Il territorio del margravio di Brandeburgo-Bayreuth	18
4. Il ducato di Assia-Darmstadt	20
4.1. La prima accoglienza di valdesi nell'Assia-Darmstadt (1688)	20
4.2. Il secondo accoglimento di valdesi nell'Assia-Darmstadt (1699)	21
5. I valdesi nel Württemberg	25
5.1. Il primo accoglimento di valdesi nel Württemberg (1687-88)	25
5.2. Il secondo accoglimento di valdesi nel Württemberg (1699-1701)	26
6. Il territorio del margravio di Baden-Durlach	29
7. Le concezioni politico-religiose dei valdesi	30
8. La fine dei valdesi in Germania	33
9. Come riprese vita l'eredità valdese	36
10. L'associazione dei valdesi di Germania (Deutsche Waldenservereinigung)	38
11. Dopo la guerra	42
Conclusioni	46

---

Finito di stampare il 31 gennaio 2000 - Stampatre, Torino

- 1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
- 1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
- 1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
- 1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
- 1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
- 1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
- 1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
- 1960 — T. BALMA, *G.L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
- 1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestantesimo e unità d'Italia*
- 1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
- 1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1859-1963)*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto (1865-1965)*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica: la chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo*
- 1969 — A. ARMAND HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND HUGON - F. OPERTI - L. SANTINI, *Opere sociali della chiesa. L'ospedale di Torre Pellice e Pomaretto (1821-1971). L'Istituto Gould (1871-1971)*
- 1972 — A. ARMAND HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926)*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia (nel centenario del tempio)*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantismo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — A. DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800*
- 1984 — G. GIRARDET, *La chiesa al bivio, Barmen 1934*
- 1985 — G. TOURN, *La revoca dell'Editto di Nantes*
- 1986 — B. PEYROT - G. TOURN, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Gli anni difficili*
- 1987 — G. GONNET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Prigione ed espatio*
- 1988 — G. MERLO, *Val Pragelato 1488*
- 1989 — C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Il rientro*
- 1990 — A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdesi dell'Ottocento*
- 1991 — F. JALLA, *Giosuè Gianavello (1617-1690)*
- 1992 — B. PEYROT, *La memoria valdese tra oralità e scrittura*
- 1993 — G. TOURN, *I Valdesi. Identità e storia di una minoranza*
- 1994 — G. TOURN - B. PEYROT, *Breve storia della festa del 17 febbraio*
- 1995 — B. PEYROT, *Resistere nelle Valli valdesi. Gli anni del fascismo e della guerra partigiana*
- 1996 — G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*
- 1997 — E. BOSIO, *Rifugio re Carlo Alberto (1898-1998). Un secolo di servizio*
- 1998 — G. TOURN, *1848-1998. All'origine della libertà*
- 1999 — F. GIAMPICCOLI, *Valdesi a Palermo. Il Centro diaconale «La Noce»: 40 anni di attività (1959-1999)*

Supplemento a "Bollettino della Società di Studi valdesi" n. 184  
N. 2 - II semestre 1999

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n. 3/71 del 15 dicembre 1971  
Direttore Responsabile: Augusto Comba  
Stampa: Stampatre - Torino

Sped. in abb. post. - Legge 662/96, art. 2 comma 20/c  
1° sem. 2000

ISSN 88-7016-330-X



**L. 6.000**

**€ 3.10**